

CORAGGIOSA TESTIMONE DELLA FEDE



M. Vojtěcha Hasmandová

LA SERVA DI DIO MADRE VOJTĚCHA HASMANDOVÁ

(1914 HUŠTĚNOVICE – 1988 ZNOJMO-HRADIŠTĚ, REPUBBLICA CECA)

In tutta la Chiesa stiamo vivendo ora l'anniversario del Concilio Vaticano II come l'anno della fede. Nel nostro Paese, la Repubblica Ceca, ricordiamo anche il 1150esimo anniversario dell'arrivo dei fratelli di Salonicco, i Padri della nostra fede, nella Grande Moravia. A queste gioiose ricorrenze si aggiunge anche l'anniversario della sorella della congregazione delle suore della carità di San Carlo Borromeo, la serva di Dio Madre Vojtěcha Hasmandová, con due date fondamentali:

21 gennaio 2013: 25 anni dalla sua morte a Znojmo-Hradiště, 25 marzo 2014: centenario della sua nascita a Huštěnovice u Velehradu

Ella sentì la chiamata di Dio alla vita consacrata fin dalla giovane età. Dopo il periodo della formazione religiosa e dello studio magistrale a Praga, lavorò come insegnante, quindi durante la guerra come infermiera, poi prestò servizio come madre generale della comunità a Prachatic. Accusata di alto tradimento, patì otto anni di carceri comuniste. Rimessa in libertà visse a Vidnava, alla frontiera con la Polonia, in una comunità numerosa. Dal 1970 fino alla sua morte, il 21. 1. 1988, la Provvidenza Divina la volle su-

periora generale della Congregazione delle suore Borromeo della Repubblica Ceca, a Znojmo-Hradiště.

Il suo servizio di rappresentante generale prende inizio poco dopo la conclusione del Concilio Vaticano II e culmina nell'anno del 150esimo anniversario della presenza delle sorelle Borromeo in Repubblica Ceca.

... **»Noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli«.** Le parole con cui papa Giovanni XXIII aprì il concilio vaticano II esprimono molto bene l'impegno e il trasporto con cui Madre Vojtěcha si dedicò all'approfondimento dell'eredità conciliare nella propria comunità.

»Ogni volta che la incontravo sentivo di trovarmi alla presenza di una donna che appartiene interamente a Dio« scrisse ricordando gli incontri con lei il vescovo di Brno Monsignor Vojtěch Cikrle.

Quest'ultimo, il **28. 11. 1996**, a neanche nove anni dalla morte di lei, aprì a Brno il processo della sua beatificazione e canonizzazione.

Chi era Madre Vojtěcha?

Il deciso **»si«** alla chiamata alla santità è il leitmotiv della sua vita fin dalla più giovane età. Alla santità esortava lei stessa le sorelle della propria comunità e tutti coloro con cui entrava in contatto.

»Anche quest'anno ci è posto di fronte un grande compito – la riforma secondo il Concilio Vaticano II. Rendere più profonda la nostra vita spirituale è l'improrogabile dovere di ognuna di noi. L'indifferenza a questi compiti può risultare fatale per la nostra anima. Non dimentichiamo che siamo il popolo eletto di Dio e che la Chiesa – luce delle genti – è luce anche grazie alla nostra vita consacrata, ai nostri voti, alla nostra vita di preghiera e sacrificio. Con l'impegno costante per il bene contribuiamo allo splendore della sua luce«.

(Lettera per l'anno nuovo del 2 gennaio 1971)

1914–1927

LA FAMIGLIA E L'INFANZIA



1



2



3



4



5

1. La chiesa di sant'Anna a Huštěnovice.
2. Tonečka a tredici anni, con le nipoti, il giorno prima dell'entrata in convento, il 5 luglio 1927.
3. Padre Jakub Hudeček, parroco a Huštěnovice durante l'infanzia di Tonečka.
4. La scuola elementare di Huštěnovice, che Tonečka frequentò per cinque anni.
5. Il fonte battesimale della chiesa di Sant'Anna.

Suor Vojtěcha, battezzata col nome di Antonie, a casa chiamata da tutti Tonečka (diminutivo ceco corrispondente a "Antonietta"), nacque il **25 marzo 1914** a Huštěnovice, in provincia di Uherské Hradiště.

I genitori: il padre Florián Hasmanda, nato il 3 maggio 1854, contadino, e la madre Rosalie Chrástová, nata il 28 settembre 1881, furono uniti in matrimonio il 6 novembre 1901 a Huštěnovice.

Aveva sei fratelli: Marie, nata nel 1902; Augustin, nato nel 1904; Klementina, nata nel 1906; Františka (diventata poi suora borromea col nome di Simeona), nata nel 1908; Anna (diventata anche lei suora borromea col nome di Emilie), nata nel 1912; e un unico fratello minore, Vojtěch, nato nel 1920.

Fu battezzata il **1 aprile 1914** nella chiesa di sant'Anna a Huštěnovice.

Il **4 febbraio 1920**, quando lei aveva sei anni, morì la madre Rosalie. La sorella maggiore Maria si assunse la cura dei fratelli minori. In una lettera dal carcere, che non fu mai recapitata alla sorella Marie, Madre Vojtěcha ricorda con amore:

»Ricordo, cara Marietta, tutte le mie viglie di Natale passate a casa. Non mi ricordo della mamma, del suo operoso adornare le viglie, ma a te va il mio ricordo, al tuo preparare, al tuo lavoro e impegno per non far sentire ad una famiglia così numerosa, con l'aiuto di papà, la mancanza di colei che così presto se n'era andata... Vedi, Marietta, allora mi sembrava, e di sicuro anche agli altri, una cosa ovvia che tu ti occupassi di tutto. Che fosse una tua responsabilità; oggi - chiaramente - capisco tutto più profondamente e ti sono così incredibilmente grata per tutti quei meravigliosi momenti, per la tua cura attenta, per la magia del Natale e soprattutto perché ti sei sempre data da fare affinché non sentissimo che siamo senza mamma. Sono sicura che anche la mamma morì più serena vedendo te, responsabile e premurosa. Che Dio te ne renda merito!«

Negli anni **1920–1925** frequentò la scuola elementare comunale a Huštěnovice. Il **12 maggio 1923** fece la prima Comunione.

L'ambiente pieno di amore e la fede concretamente vissuta della famiglia Hasmandová portarono come frutto la vocazione di tre delle figlie alla vita consacrata. La maggiore delle tre, Františka, entrò in convento dalle borromeo. Dopo il suo noviziato, rappresentando tutta la famiglia, andò a trovarla la sorella maggiore Marie.

Dalla visita al convento sotto il colle Petřín, a Praga, Marie non portò a Tonička la bambola tanto desiderata e sospirata, ed è allora che lei, da bambina di otto anni, nel momento dell'aspettativa non esaudita, riconosce per la prima volta e accoglie in sé il dono della vocazione. Lei stessa indicò questo momento come **la grazia del giusto attimo - il kairos**. Nel momento della delusione si ritrovò con sua sorpresa conquistata, molto di più che dalla bambola che si aspettava, dal racconto sul Gesù bambino di Praga e sulle spose di Cristo. Rimase profondamente colpita da questa scoperta. Da questo momento ella **desiderò diventare "sposa di Cristo"**. **Questo pensiero non la abbandonò più.**

Il **31 maggio 1926** a Velehrad ricevette il sacramento della cresima e dal 1927 frequentò la scuola media nella città di Babice.

Come compagni di giochi si sceglieva amici più grandi di lei. La più intima per lei era Tonečka Habáňová. Di più in assoluto le univa l'amore per Gesù Cristo. Scoprire un giorno che l'amica se n'era andata in convento dalle francescane di Opava, non le aveva detto niente e non l'aveva neanche salutata, fu per lei una dura prova. **Con l'accettazione di questa delusione divenne più autonoma e iniziò a riflettere realmente su quale fosse la sua personale via verso il Signore. Allora aveva 11 anni.**

Le fasi politiche attraverso le quali Tonečka visse la propria infanzia:

Nacque 4 mesi dopo l'inizio della prima guerra mondiale, ancora sotto l'Impero Austro-ungarico, a cui le regioni ceche appartenevano già da 300 anni.

Il nuovo imperatore, Carlo d'Asburgo (1916–1918), ora beato, dopo essere salito al trono (1916), intendeva creare una federazione di Stati sotto la sovranità di un governatore, ma non poté impedire la caduta della propria monarchia, sulle cui macerie sorsero nuovi Stati, tra i quali anche la Cecoslovacchia (28. 10. 1918), costituita dalle regioni ceche (Boemia, Moravia e Slesia) e dalla

Slovacchia, che era stata mille anni sotto al dominio dell'Ungheria.

Questo periodo vide altri avvenimenti politici che ricaddero sulle vite dei cittadini della nuova repubblica.

Il 3 novembre 1918 una folla in tumulto distrusse il monumento a Maria, sulla piazza della città vecchia a Praga, che era stato edificato nel XVII secolo in ricordo della vittoria della cattolica Praga sui luterani Svedesi. In quel periodo la Chiesa cattolica era continuamente sotto l'attacco di conferenze, riviste e giornali: i suoi errori venivano ingigantiti.

Il movimento riformista penetrò anche nelle fila dei sacerdoti e la vita ecclesiale fu presto fortemente influenzata dai sacerdoti appartenenti ad un gruppo nominato "Associazione del clero cattolico". L'ala più radicale, che spingeva soprattutto sull'abolizione del celibato, non ottenne successo con le proprie richieste a Roma e abbandonò la Chiesa. Circa 300 di questi sacerdoti fondarono, l'8 gennaio 1920, la propria confessione religiosa con il nome di "Chiesa cecoslovacca". Oltre all'abolizione del celibato, questa comunità attirò a sé molte persone anche grazie all'introduzione della liturgia in lingua ceca, cosicché nel 1930 contava già 800.000 fedeli.

Nel 1925 si ricordò l'anniversario della morte del riformatore Jan Hus, condannato dal concilio di Kostnice e bruciato sul rogo il 6 luglio 1415, con grandi eventi celebrativi e sul castello di Praga, sede del presidente, al posto della bandiera di stato sventolò la bandiera hussita con il simbolo del calice. La Santa Sede, che dal 1920 aveva a Praga la propria rappresentanza diplomatica, richiamò per protesta il nunzio apostolico Monsignor Marmaggi. Solo verso la fine del 1927 si giunse ad un accordo con il Vaticano (il cosiddetto "Modus vivendi") e con l'inizio del 1928 furono pienamente ripristinate le relazioni diplomatiche.

Nel contesto delle trasformazioni politiche del nostro Paese, anche Tonečka Hasmandová stava sperimentando nella propria vita un grande cambiamento. Dovette lottare tenacemente in difesa della propria chiamata al servizio di Dio, soprattutto con il padre. Con l'aiuto di Dio ne uscì vittoriosa e **da alunna tredicenne della scuola media, divenne, il 6 luglio 1927, candidata nella casa locale di Frýdlant nad Ostravicí.**

LA SUA VOCAZIONE



1



2



3



4



5

1. Maturanda dell'istituto magistrale a Praga.
2. Chiesa di san Bartolomeo a Frýdlant nad Ostravicí.
3. In gita con la scuola a Děčinské skály, in prima fila, la terza da sinistra.
4. L'istituto di Bedřich a Frýdlant nad Ostravicí, la casa provinciale in cui lei entrò il 6 luglio 1927.
5. Casa generalizia delle sorelle borromeo con ospedale, a Praga, sotto il colle Petřín.

L'entrata in convento in età così precoce non fu facile nemmeno per la giovane, per quanto ella fosse risoluta. Soffriva la nostalgia di casa e doveva spesso combattere con la tristezza. Lei stessa ne scrive tra i propri ricordi. Rimase tuttavia ferma nella propria decisione.

Sempre più si edificava in quella che sarebbe stata l'attitudine costante della sua fede. Fin dall'infanzia era decisa a diventare santa e dedicò tutta la sua vita a portare a compimento questa decisione.

A Frýdlant nad Ostravicí, nella casa provinciale della congregazione delle sorelle borromeo, terminò nel 1929 il quarto anno della scuola media femminile.

Dal 1 settembre 1929 frequentò da candidata l'Istituto Magistrale "Sant'Anna", a Praga. Qui visse le **celebrazioni di san Venceslao del 1929**, che segnarono un cambiamento radicale nei rapporti tra Stato e Chiesa. Il governo si assunse il patrocinio dell'evento portandolo a dimensioni nazionali. Vi prese parte anche il presidente della repubblica.

La candidata "Romanka" (il nome datole all'entrata in convento) fu raggiunta sulla via della vita, ancora in età in giovane età (17 anni), da un'altra grande ferita. Durante l'anno scolastico, **l'11 novembre 1931, morì inaspettatamente l'amato padre Florián Hasmanda**. Dopo il funerale, il **17 novembre 1931**, Tonečka scrisse da Huštěnovice alla sorella Simeona della morte del padre.

»Nostra cara sorellina!

Di sicuro avete ricevuto la triste notizia della morte del nostro caro papà. È successo tutto così in fretta da sconvolgere tremendamente così come, credo, Te, anche me e tutti noi. Non riuscivo a pensare che fosse vero neanche quando mi accompagnavano alla stazione e dopo un viaggio molto triste di

tutta la notte sono arrivata di fronte al suo corpo ormai freddo. Non ricordo volentieri i momenti vissuti in questi ultimi giorni. Grande è stato il nostro dolore, in particolare dal momento che voi due mancavate tra noi. Riuscivamo tutti ad immaginare la vostra situazione e questo aumentava la nostra angoscia ...

Ma cara sorella, non affliggetevi più. Il Signore Dio ha scelto papà per mostrare per mezzo di lui la Sua grazia. Sono pochi i casi così e ciò mitiga il nostro commiato, placa in parte il nostro dolore.

Dunque, cara sorella, non soffrire più, papà è certamente felice che Dio gli abbia concesso una così grande grazia, chiamandolo a sé subito dopo la santa confessione. Sacrifica per lui la tua pena, cosa che di sicuro gli farà del bene, poiché grande è il valore della vostra rinuncia. Scrivo anche alla sorella Emílie. Sento con voi le stesse cose che voi, ma prego anche per voi. Con molti saluti da parte di tutti, la vostra sorella, Ant.»

Il dolore e la pena di questa perdita afflissero la giovane anima per mesi, dopo il ritorno a Praga. Nell'agenda "Miei appunti" Romanka descrisse cosa stava vivendo in quel periodo. **Dà voce sia al dolore sia alla speranza con poesie nelle quali riversa la propria sofferenza, ma anche la propria incrollabile fede e fiducia.** Ella consegna se stessa, orfana, alla cura e alla protezione della Vergine Maria. **Questa dimensione mariana della spiritualità la accompagnerà per tutta la vita.**

L'11 marzo 1932, sono prossimi i suoi diciotto anni, e una sua poesia attesta una ormai grande consapevolezza della sua personale vocazione, la necessità di liberarsi interiormente della tristezza ancora perdurante e anche in un certo senso dai legami familiari e di aprirsi completamente alla propria vocazione: essere di Dio...

Oh, miei cari, lasciatemi andare,

non c'è qui pace per me - non mi è dato di restare. Sento infatti in lontananza un sommesso chiamare: ecco del mio Signore il gentile invitare. È giunto ora il momento atteso che io prenda, porti della croce il peso.

...Eccomi, sono qui per Te! Sono tutta, tutta Tua. Alla tempesta che mi adombrerebbe rivolgi il tuo sguardo, placala con la Parola della potenza tua; sempre verso Te - rivolto in alto sarà il mio sguardo. Ebbene, taci o mondo! Parla Tu, Maestro mio, Perché pronta io sono ad adempiere all'ordine Tuo.

Chi è prigioniero per Dio, sarà libero per sempre!

Esprime il decisivo assenso alla propria vocazione il **9 settembre 1932** con le parole: **»O Signore, trapianta il tuo fiore nel giardino del tuo amore«.**

E con queste parole sempre in cuore ritornò dalle vacanze per l'ultimo anno scolastico. Con queste, ad un anno dalla morte del padre, riuscì a superare quel profondo dolore. Riferendosi al primo anniversario della sua morte, il **27 novembre 1932** appuntò una frase che esprime il suo modo di vivere l'amore nei confronti del defunto padre:

»Quando non si può essere felici, si può almeno provare gioia al pensiero che si sta soffrendo per chi si ama«.

Il 12 luglio 1933 terminò gli studi, conseguendo la maturità con lode. Fu abilitata ad insegnare nelle scuole elementari pubbliche e anche ad essere maestra alle scuole materne.

1933 Praga – Třeboň – Slaný – Líšeň 1949

NOVIZIATO, VOTI, ATTIVITÀ



1



2



3



4



5



6

1. Suor Vojtěcha dopo i primi voti di consacrazione.
2. Suor Vojtěcha a Brno-Líšeň nel 1947 come preside con la scolarecchia in fila.
3. Suor Vojtěcha con i bambini a lei affidati nella scuola di Brno-Líšeň.
4. Scolarecchia di Třeboň con le suore in gita.
5. L'ospedale a Slaný, in cui assisteva i soldati feriti.
6. Immagine storica della scuola del convento a Brno-Líšeň.

Gli inizi della vita consacrata di suor Vojtěcha e la sua attività di insegnante furono segnati dalla difficile situazione politica nel nostro Paese. Sotto al Protettorato le suore furono costrette a lasciare le scuole. Suor Vojtěcha non poté proseguire negli studi alla facoltà di pedagogia, ma accettò e sopportò con coraggio e serenità questa imposizione. Quando ve ne fu bisogno, durante la guerra, non esitò ad aiutare con la sua attività presso gli infermi, per poi tornare a scuola dalle sue allieve, anche se solo per un breve periodo.

Dopo la brillante conclusione degli studi superiori **entrò nel noviziato a Praga. Il 14 agosto 1933** ebbe luogo la sua vestizione ed ella ricevette l'abito e il nuovo nome: Vojtěcha. Il primo anno di noviziato passò in fretta, lei stessa lo scrive con un certo rimpianto. **Dal 1 settembre 1934**, nel secondo anno di noviziato, iniziò ad insegnare nella scuola del convento a Třeboň. Fece ritorno a Praga per la preparazione ai primi voti, che diede nella casa generalizia a Praga **il 15 agosto 1935**. Sulla fotografia di questi primi voti scrisse:

»In ricordo del giorno più bello della mia vita. Tuttavia, non chi ha incominciato, ma solo chi ha già portato a termine, verrà incoronato! Giorno dei primi voti sacri.«

A Třeboň rimase fino al 1 agosto 1939, giorno in cui ritornò alla casa generalizia di Praga per una preparazione semestrale prima dei voti perpetui. In concomitanza con questo periodo le fu affidato l'insegnamento nella scuola media del convento a Praga.

All'inizio del settembre 1939, l'allora venticinquenne suor Vojtěcha, al principio della sua formazione, scrive a sua nipote, la futura suor Leona, e agli altri bambini della famiglia:

**»Mia cara Mariolina!
Anche a Te, piccola, o dovrei dire già grande,
Mariolina, faccio tanti auguri di buon ono-**

mastico. Più di ogni altra cosa ti auguro che tu renda sempre felici i tuoi genitori, ma ancor prima, in assoluto, che tu renda sempre felice il Signore Dio. Sai, Mariolina, così che quando la sera ti ricorderai del giorno trascorso, il tuo Angelo Custode ti possa sempre dare un bel 10.

E se invece in quel giorno dovesse esserci qualcosa che oscurerebbe quel 10, che almeno il tuo Angioletto al posto del 10 porti in cielo una bella, sincera preghiera di perdono. Abituati a fare così, Mariolina, e insegna anche agli altri! Sai, io lo scrivo a Te, perché è il tuo onomastico, ma mi rivolgo a tutti.

Vi manderei, miei cari bambini, un disegno, ma per ognuno di voi non ce la farei nemmeno a metterli tutti nella bustina, e poi ancora non ne ho neanche uno. Per ora tutte le mie cose sono da parte, piegate, non ho nemmeno una vera e propria penna, quindi non arrabbiatevi, se la vostra zia che fa la maestra scrive come il vostro gattino.

Vi saluto molto tutti quanti. Che Dio vi benedica! SM. Vojtěcha!«

Il 19 marzo 1940, nella casa generalizia di Praga, affidò i propri voti perpetui nelle mani di Madre Klementina Zaubmüllerová. **Il 21 agosto 1941** fece ritorno a Třeboň, dove continuò a fare la maestra nella scuola della congregazione fino al 22 aprile 1942.

Dopo una richiesta di aiuto rivolta alla comunità, decise di dedicarsi al servizio agli infermi nell'ospedale di Slaný, dove le sorelle avevano bisogno di rinforzi, e adempì al raggiungimento dell'istruzione necessaria. Dal 3 novembre 1942 al 31 agosto 1945 si prese cura con grande dedizione e amore dei soldati feriti, sia tedeschi sia russi. Qui, con gli ammalati, fu così felice, che quando nel 1945 riaprirono le scuole, le rimase in cuore una gran nostalgia.

Due consorelle ricordano questo periodo. **Una di loro racconta:** **»Ricordo il giorno della liberazione dai nazisti nella rivoluzione del 1945. I soldati tedeschi venivano fucilati fuori e messi per**

terra sul pavimento nel corridoio del reparto di chirurgia, ancora vivi per metà. E venne dato l'ordine perentorio che non li si aiutasse in alcun modo. Presto passammo attraverso questo corridoio per andare a pranzo. Alcuni di loro tendevano verso di noi le mani chiedendo acqua. Noi avevamo paura ed eravamo tutte sconvolte. A quel punto arrivò suor Vojtěcha. Immediatamente corse a prendere dell'acqua e coraggiosamente li assisteva, non aveva paura: così diede a noi tutte un esempio di vero, coraggioso e compassionevole amore.«

E l'altra: **»Dopo i Tedeschi arrivarono i Russi. Ricevemmo l'ordine di imparare il Russo per poter assistere i soldati feriti russi. Ricordo che suor Vojtěcha era bravissima in questo. Una volta però fu minacciata da un soldato russo che la voleva prendere con la forza... Ma lei si oppose risolutamente, si mise sotto la croce appesa alla parete della stanza, guardò il soldato dritto negli occhi e disse indicando la croce: "Io appartengo a questo sulla croce!". Il soldato fece sorpreso un passo indietro e sospirò: "La Madonna". Da quel momento nessuno più osò infastidire suor Vojtěcha.«**

Dopo la guerra, suor Vojtěcha tornò a fare l'insegnante, questa volta nella scuola del convento a Brno-Líšeň. Qui ricoprì anche la funzione di preside dal **4 settembre 1945 all'11 febbraio 1949**. Suor Vojtěcha avrebbe ricordato questi quattro anni di insegnamento con molto amore:

»Il Signore mi ha dato la grazia che ovunque io arrivassi fossi felice. Ho vissuto a Líšeň interamente per la scuola, amavo i bambini, e loro amavano noi.«

PRACHATICE



1



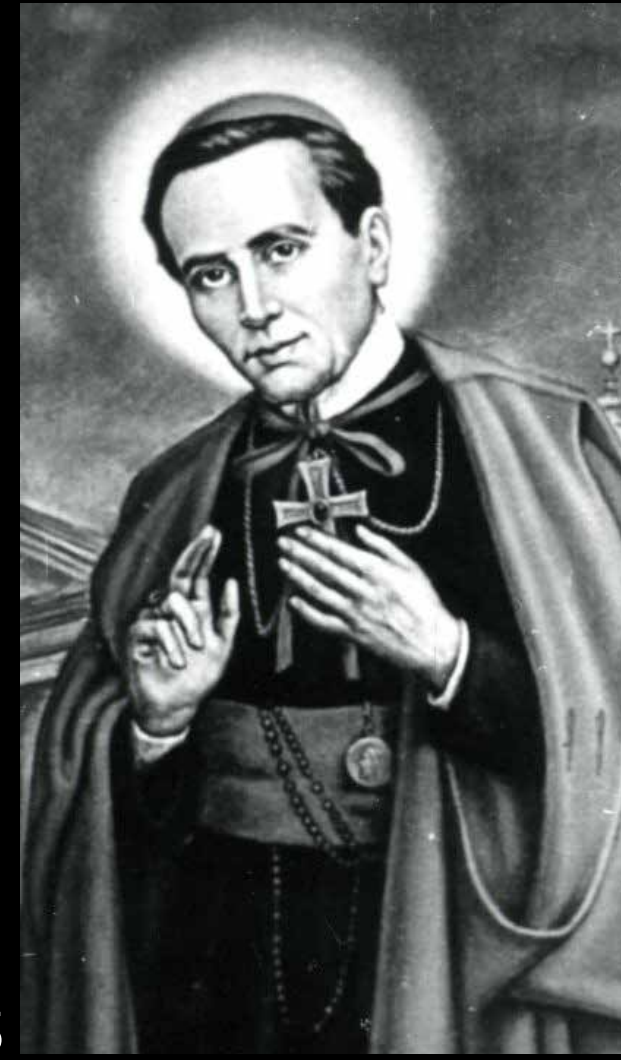
2



3



4



5



6

1. Superiore a Prachatice.
2. Prachatice, foto dell'ospedale.
3. Panorama di Prachatice.
4. Casa natale di san Jan Nepomuk Neumann.
5. San Jan Nepomuk Neumann.
6. Madre Bohumila Langrová, madre generale delle suore della carità di san Carlo Borromeo, a Praga.

Dopo la guerra i nuovi vescovi ordinati fecero sperare in una riforma della Chiesa in Cecoslovacchia, nella fedeltà alla Santa Sede. Secondo i cosiddetti "decreti Beneš" fu messa in atto l'espulsione dei cittadini di nazionalità tedesca e circa tre milioni di Tedeschi dei Sudeti furono forzatamente trasferiti in Germania e, in parte, in Austria.

Anche la congregazione delle suore borromeo fu danneggiata da questo provvedimento e circa 300 sorelle di nazionalità tedesca furono costrette a trasferirsi in Austria. Ciò colpì anche la Madre generale Klementina Zaubmüller, che comprese la situazione per tempo e abbandonò il proprio incarico già il 1 maggio 1945 per poi andare in esilio.

I comunisti arrivarono al potere il 25 febbraio 1948, quando il presidente Edvard Beneš, dopo cinque giorni di pressioni da parte del leader dei comunisti Klement Gottwald, firmò l'approvazione al nuovo governo, costituito dai comunisti e da piccoli partiti collaboratori. I socialdemocratici si fusero con i comunisti. A maggio Beneš rifiutò di firmare la nuova costituzione socialista, fu costretto ad abbandonare la sua funzione e nel settembre 1948 morì. K. Gottwald divenne il suo successore. La lotta contro la Chiesa non si sarebbe fatta attendere molto.

L'arcivescovo Josef Beran, dopo la violenta interruzione di una messa da lui celebrata nella cattedrale di san Vito, fu isolato nella sua residenza a Praga, quindi confinato in vari posti fuori Praga per 15 anni. Nel luglio 1949 i cosiddetti commissari di Stato entrarono in tutte le residenze ve-

scovili, prendendo il controllo degli archivi e degli uffici vescovili. Sempre nel luglio 1949 i comunisti fondarono la cosiddetta "Azione cattolica" con l'aiuto e la partecipazione di alcuni sacerdoti collaboratori. Lo scopo era creare una chiesa cattolica nazionale scissa dal papa. Il Vaticano reagì con l'immediata scomunica dei principali organizzatori e l'operazione fallì.

Il 14 ottobre 1949 l'Assemblea Nazionale annunciò le cosiddette "Leggi sulla Chiesa", con le quali la Chiesa fu dichiarata fuori legge. Fu costituito il dipartimento di Stato per le questioni ecclesiastiche ed emanata la legge sul controllo economico della Chiesa e delle comunità religiose.

Dopo la soppressione delle scuole private religiose suor Vojtěcha soggiornò dal 12 febbraio 1949 nella casa generalizia di Praga. Ricoprì diversi incarichi, anche nell'amministrazione dell'ospedale sotto il colle Petřín.

Dalla sua corrispondenza è evidente la sua costanza nel percorrere la via per la santità. Poiché non è possibile dare agli altri ciò che non si ha, possiamo leggere tra le righe di queste lettere il suo pensiero e intuire il suo proprio impegno spirituale. Incoraggia la sua sorella di poco maggiore, Emilie, nelle lettere conservate a lei rivolte, verso un impegno gioioso: »Siate felice e salite sempre più in alto. Vostra s. Vojtěcha.«
(1 gennaio 1947 a Brno-Líšeň)

Il 30 aprile 1950 suor Vojtěcha fu nominata superiore della comunità di Prachatice, nella casa che vide i natali di Jan Nepomuk Neumann,

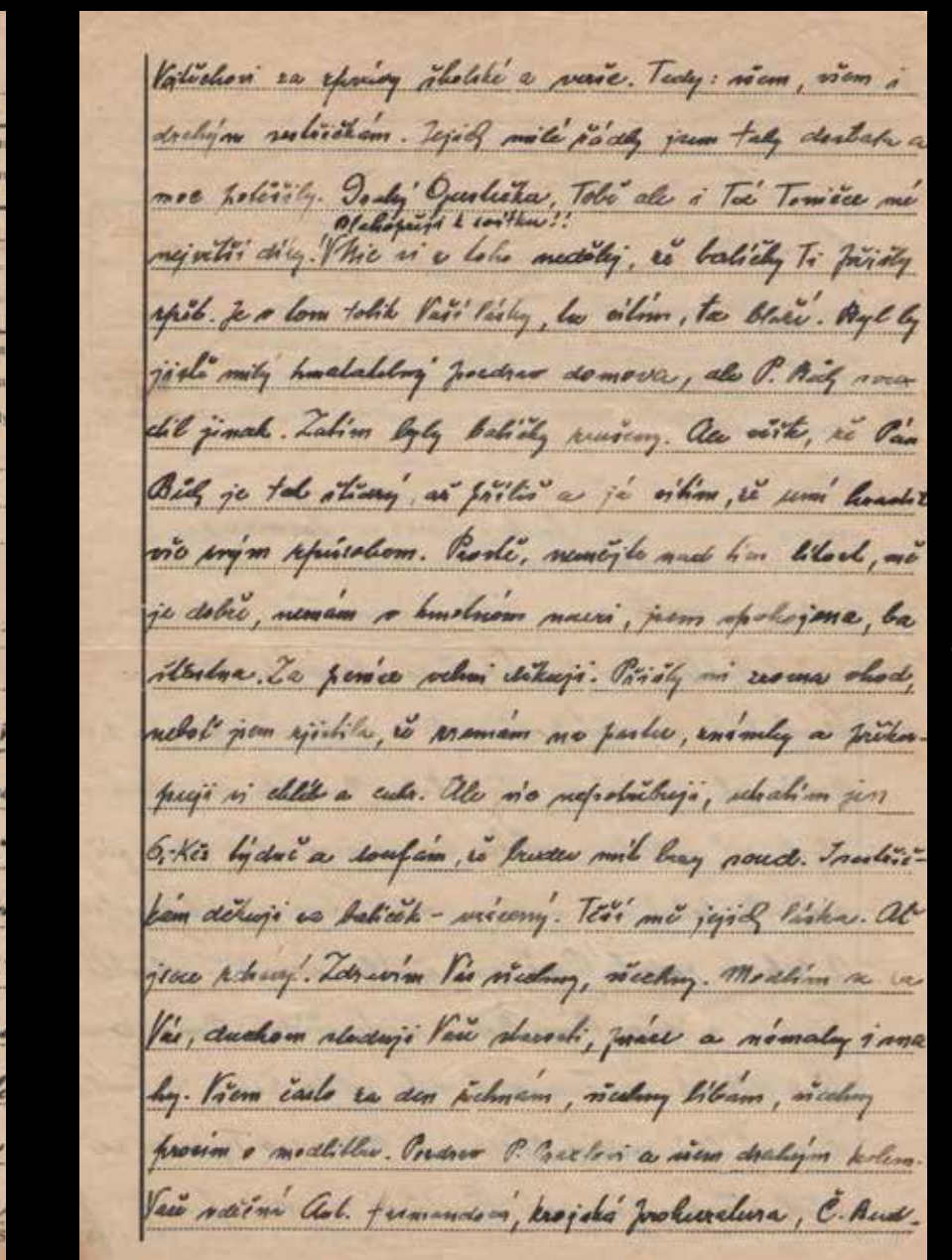
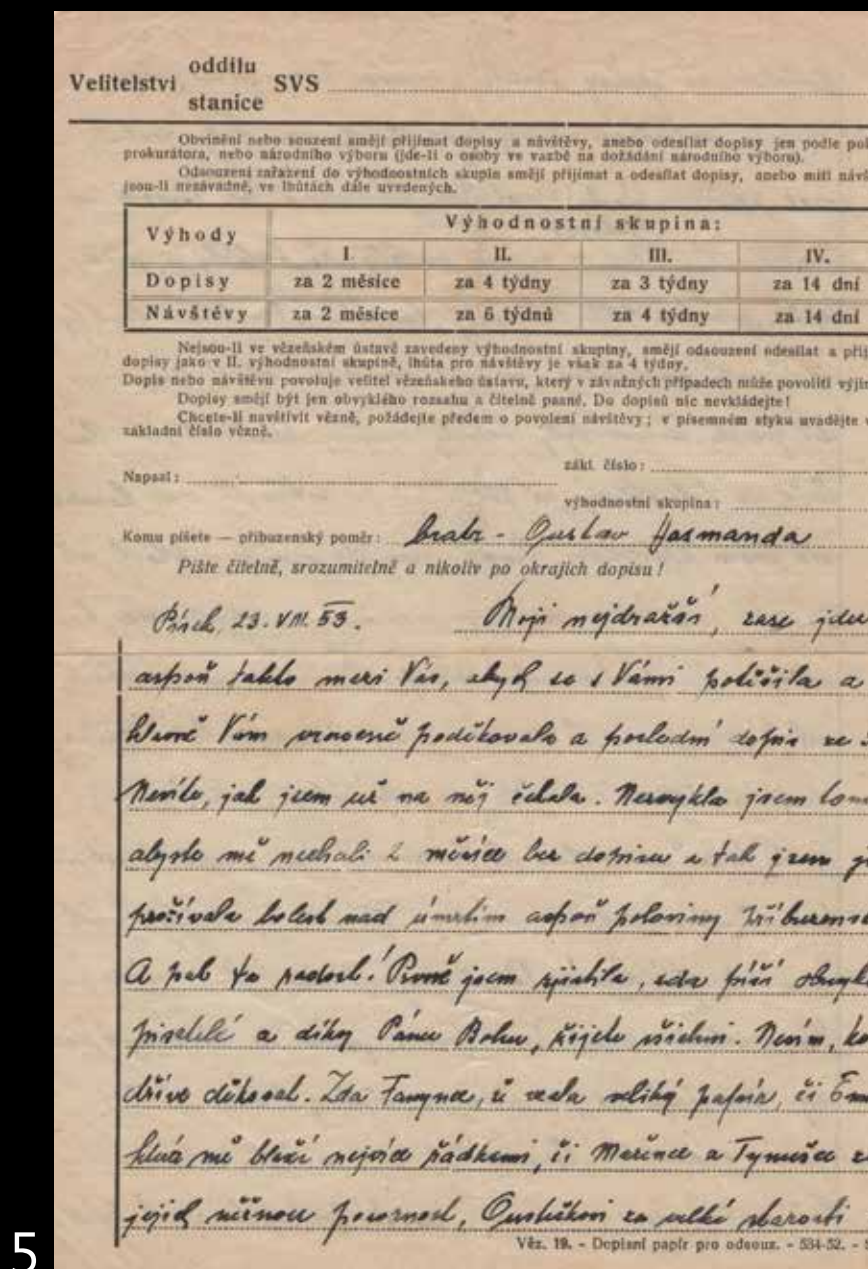
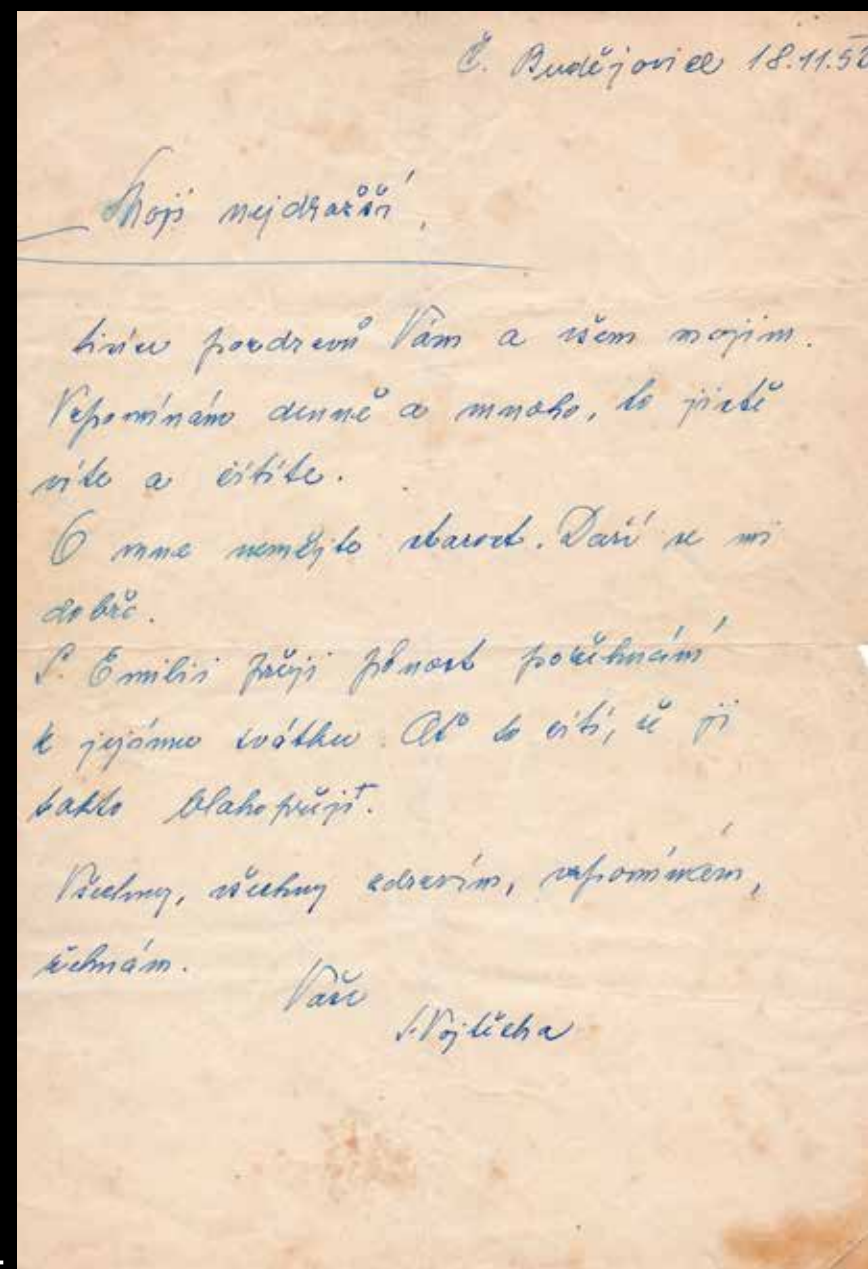
e contemporaneamente divenne dirigente del reparto di approvvigionamento della Caritas.

»**L'abbiamo avuta come superiore a Prachatice per un breve periodo.** Tutte eravamo riscaldate e illuminate dai raggi del suo amore. Ognuna le stava a cuore e soprattutto la nostra vita spirituale. Durante i colloqui si informava dettagliatamente su come la stessimo vivendo«.

Nel 1950 scrisse ad una giovane suora della sua comunità questa nota: »**Vogliate esser santa! E lo sarete! Ma la santità ha un prezzo. Quanto più alto sarà per Voi il prezzo di questa "santità", tanto più la raggiungerete. Ovunque ... in tutto, in ogni istante ... che non apparteniate a Voi stessa, né a nessuno o nient'altro, solo al Signore.**« (1950 a una giovane sorella della comunità di Prachatice)

Dall'aprile 1951 su richiesta della sua madre generale Bohumila Langrová, madre Vojtěcha nascose padre Remigius Janča, OFM, fuggito durante la soppressione dei monasteri maschili. Questo sacerdote dava gli esercizi spirituali alle sorelle della congregazione che arrivavano in vacanza a Prachatice. Suor Vojtěcha accolse coraggiosamente questo compito non facile, nello spirito della frase che la madre generale le scrisse su un'immaginetta: »**Fedele fino alla morte.**« In quei momenti ancora non immaginava quale drammatico corso avrebbe avuto per lei questo compito.

IMPRIGIONATA E CONDANNATA



1. Fotografia di suor Vojtěcha nel giorno dell'incarcerazione, a 38 anni.
2. Il suo fratello maggiore Gustav.
3. L'edificio del tribunale regionale a České Budějovice.
4. Prima lettera di suor Vojtěcha dal carcere.
5. Unica lettera mandata da Písek. Dal carcere poteva scrivere solo a due dei fratelli, a Gustav e ad Emilie.
6. Padre Remigius Janča, OFM.

La procedura con i rappresentanti di ordini e congregazioni nelle nostre regioni ebbe luogo con il nome di «Akce K» (azione K). Fu preparata scrupolosamente e aveva lo scopo di ostacolare l'influenza dei consacrati e delle suore nella vita pubblica.

Il principale attacco contro gli ordini e le congregazioni maschili avvenne nella notte del 14 aprile 1950. Membri della polizia segreta di stato, dell'unità di sicurezza nazionale e delle milizie del popolo entrarono anche con la violenza nei monasteri: i superiori dovettero convocare tutti i confratelli che, sottoposti a una rigida perquisizione e potendo portare con sé solo pochi effetti personali, furono fatti salire su un autobus e deportati in campi di concentramento. In totale l'«Azione K» colpì 24 ordini e congregazioni, 1240 consacrati furono privati della libertà senza alcuna sentenza emessa da un tribunale. In Repubblica Ceca furono così tenuti imprigionati in «monasteri d'internamento» 1200 consacrati. In Slovacchia furono confiscate 75 case religiose. E in questi «campi» furono mandati 1136 consacrati.

Tramite radio e stampa fu resa pubblica la notizia che i religiosi non facevano che tramare intrighi e complotti contro il regime, eseguivano gli ordini del Vaticano di svolgere attività contro lo stato, nascondevano armi nei monasteri, davano alloggio ad agenti-spie, e perfino ad assassini. Il regime affermava di volere, con nuovi provvedimenti, permettere ai religiosi di tornare alla propria vocazione spirituale. In Repubblica ceca l'«Azione K» viene ricordata con il nome di «notte di Bartolomeo», in Slovacchia come «notte di barbarie».

Oltre all'internamento, il regime mandava i giovani seminaristi, religiosi e sacerdoti al servizio militare nelle cosiddette Unità di sostegno tecnico (in ceco: Pomocné technické prapory, PTP). Questi equivalevano a campi di lavori forzati a tempo indeterminato (36 mesi e più). Dopo il duro lavoro nei boschi, sulle strade, nella costruzione di strumenti bellici, questi giovani avevano due ore a sera di lezioni di marxismo-leninismo.

La persecuzione delle religiose
Dopo la neutralizzazione degli ordini e delle congregazioni maschili, nella Chiesa tutti sape-

vano che sarebbe toccato anche alle consacrate. Il dipartimento di stato per le questioni ecclesiastiche convocò a Praga, il 25 settembre 1950, le madri generali di tutte le congregazioni femminili e comunicò loro di abbandonare immediatamente le proprie case religiose, che lo stato confiscava per altri scopi. Quello stesso giorno in tutte le case di suore furono insediati commissari del governo. L'inizio del trasloco fu appositamente stabilito per il giorno della festa di san Venceslao, il 28 settembre 1950. Le religiose costrette ad abbandonare le proprie case furono alloggiate in edifici inadeguati e impiegate in lavori in ambienti dannosi alla salute (ad esempio industrie chimiche). Le madri superiori furono isolate dalle proprie comunità e nel 1952 le superiori generali furono rinchiusi nel campo d'internamento di Hejnice, nel nord della Boemia. Dal 1953 le suore furono gradualmente portate sotto la gestione della Caritas ceca cattolica, controllata dallo stato. Inoltre contro le consacrate, soprattutto contro le superiori, furono eseguiti tutta una serie di processi inscenati e molte sorelle furono condannate a lunghi anni di carcere.

L'attacco contro i vescovi
Il nuovo regime isolò in internamento per primo l'arcivescovo praghese Beran, quindi i vescovi diocesani, in seguito gli altri vescovi. Le diocesi furono poste sotto il controllo di vicari capitolari.

Per aver nascosto il giovane francescano, suor Vojtěcha dovette scontare 8 anni di dura prigionia.

Il 9 settembre 1952 a České Budějovice, la polizia di stato segreta diede l'ordine di arrestare suor Vojtěcha Hasmandová. Il **10 settembre 1952** suor Vojtěcha, il sacerdote Padre Remigius Janča OFM e altre suore di Prachatice, furono arrestati ed imprigionati a **České Budějovice**. **La prima di loro sarebbe rimasta in carcere fino al 5 novembre 1953. Dal 16 settembre 1952 al 28 aprile 1953** subì (insieme con gli altri incarcerati) sette interrogatori riguardo alla sua «attività contro lo stato». Dal **17 al 19 settembre 1953** ebbe luogo l'udienza più importante presso il tribunale regionale a České Budějovice. Tutto il gruppo fu accusato del reato di alto tradimento. Durante l'udienza del **17 settembre 1953** suor Vojtěcha, tra le altre cose, afferma:

«Dai miei dieci anni ho desiderato entrare in convento. Sono stata guidata esclusivamente dal desiderio di consacrare la mia vita a Dio». E all'accusa di alto tradimento risponde: «Il servizio a Dio io lo comprendo come servizio agli uomini. Mi sono sforzata di mettere in pratica un simile servizio con tutte le mie forze. Ritengo di aver educato bene la gioventù a scuola, e mi pongo di fronte alla mia coscienza di conseguenza. La mia educazione dei bambini era orientata all'obbedienza a Dio e alla felicità del prossimo».

Il 19 settembre 1953 fu emesso nella città di Písek il verdetto. Suor Vojtěcha come spia del Vaticano fu **condannata per alto tradimento a otto anni di prigione**, Padre Janča a nove anni e le altre sorelle a pene più lievi. Nel testo dell'accusa si legge:

«**Tutti gli imputati** ... hanno commesso un grave peccato contro di essa (contro la nostra nazione), la loro cieca, liberamente scelta, obbedienza al Vaticano li ha portati a dimenticare la propria patria per la servitù al capitale finanziario. Sono diventati così mercenari dell'imperialismo, di cui il Vaticano è il volenteroso satellite, che copre i propri interessi con il velo del culto... Delle imputate, quella a cui va attribuita la più alta parte di iniziativa è Hasmandová, macchiatasi in modo eclatante di comportamenti perseguibili. E il suo comportamento è stato causato dal suo desiderio malcelato di diventare strumento per un'attività contro lo stato dalla portata ancora di gran lunga maggiore».

Un'ulteriore pena per il tradimento era la confisca di tutto il patrimonio, il tribunale non privò gli imputati della cittadinanza, ma li penalizzò con la parziale perdita dei diritti ad essa legati, nel caso di madre Vojtěcha per 5 anni. A tutti gli imputati fu imposta la restituzione delle spese processuali.

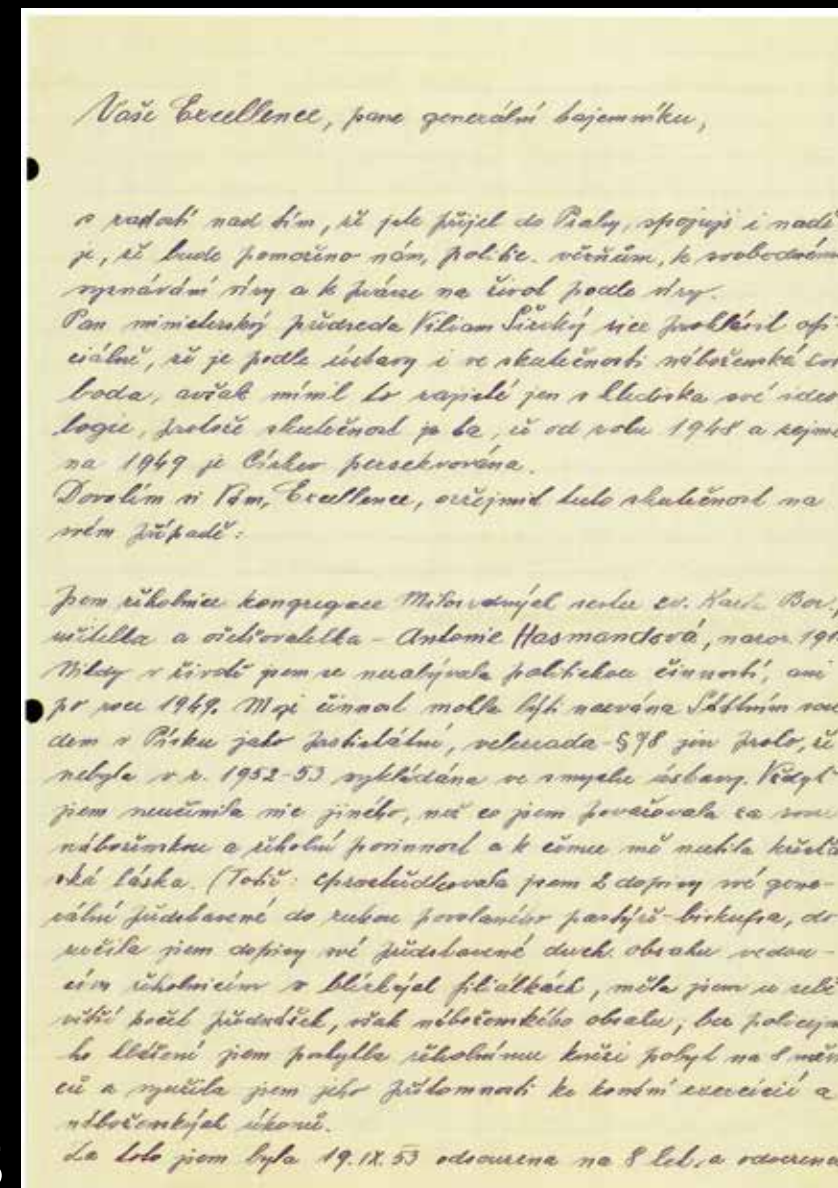
IN PRIGIONE A PARDUBICE E A PANKRÁC



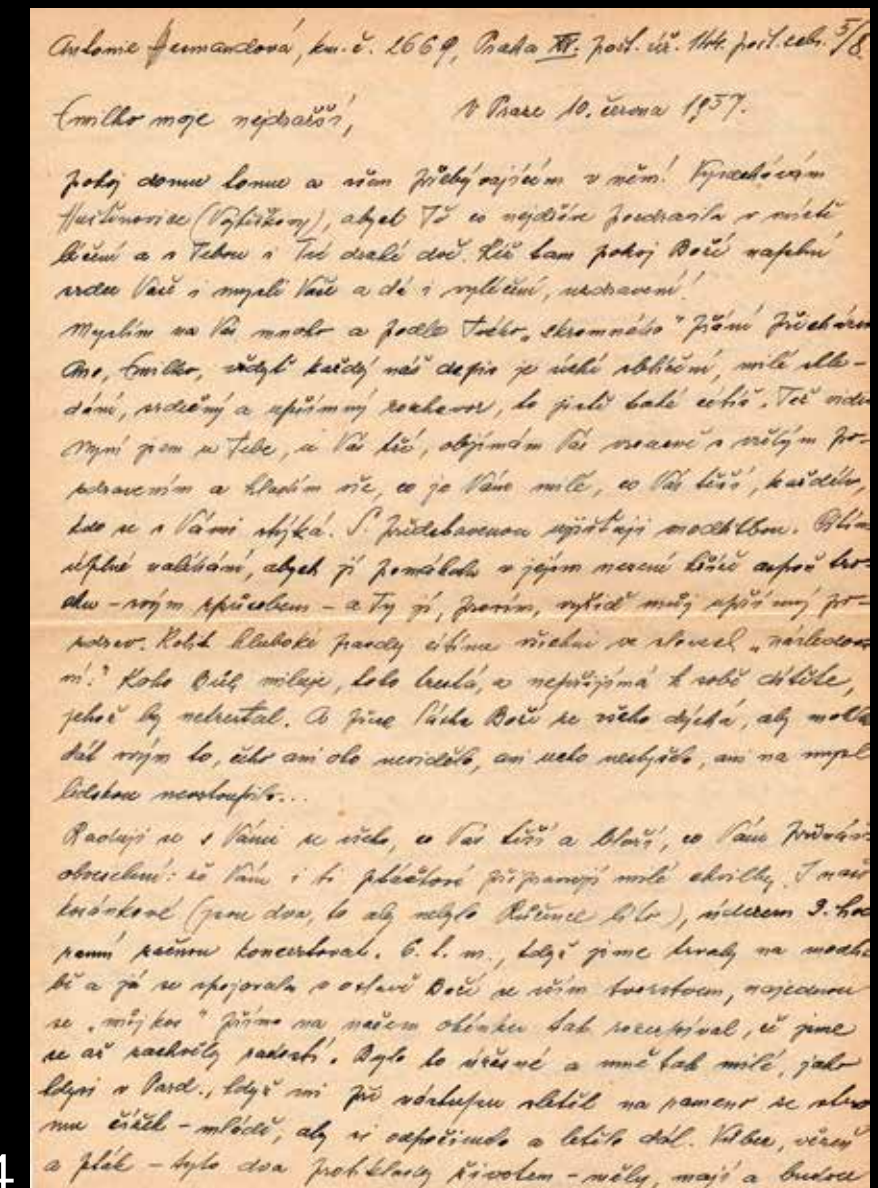
1. PARDUBICE



2.



3.



4.

1. La condannata 39enne Antonie Hasmandová.
2. Il carcere di Pardubice.
3. Lettera al segretario generale dell'ONU.
4. Lettera alla sorella Emilie da Pankrác. Parlando in codice, saluta anche le altre consorelle, e alla fine la vicaria generale con il soprannome di "Lila".

Il 5 novembre 1953 il verdetto entrò in vigore e suor Vojtěcha iniziò scontare la pena nel carcere di Pardubice. La pena doveva durare fino al 10 settembre 1960. La permanenza in prigione compromise pesantemente la sua salute. Nei registri del carcere circa il suo stato di salute è annotato: infiammazione cronica dei reni e TBC dei polmoni.

Il 6 novembre 1955 comunicò a suo fratello Gustav che dei suoi parenti più stretti potevano scriverle solo due persone. Ella incoraggia tutta la famiglia con queste parole:

«So che per voi è doloroso che io non possa ricevere tutto ciò che mi mandate, ma che ciò non vi rattristi. Pensate che questo nostro dolore permette la gioia di altre persone, magari di quelle che non hanno nessun'altra gioia che questa. E dunque ne vale la pena. Non perdiamo mai niente, poiché con tutto ciò che è per noi difficile o doloroso guadagniamo ricchezze di gran lunga più alte, più grandi. Per questo, Simeona, mia cara, non essere triste!». (Da una lettera mai inviata, archiviata come "scorretta")

Il 29 luglio 1956 scrive insieme a undici altre detenute di Pardubice una lettera al segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjöld in occasione della sua visita in Cecoslovacchia, protestando contro la limitazione dei diritti civili e religiosi nel carcere:

... «Vostra eccellenza, siete senza dubbio difensore della giustizia per il titolo della Vostra posizione, e per questo Vi sembreranno incredibili simili condizioni in uno stato dove è garantita per costituzione la libertà religiosa. In tutto il mondo (era così anche nelle prigioni naziste) è data ai detenuti la possibilità di una vita religiosa regolare, almeno nelle necessità più essenziali. Da noi non è così. In tutte le nostre carceri c'erano cappelle, che sono state però chiuse o trasformate in stanze di cultura e noi non possiamo neanche sognarci possibilità così normali, come partecipare alla santa messa o ad ogni tipo di liturgia. Signor segretario generale, mi rivolgo a Voi come una di molte affinché ci veniate in aiuto per il raggiungimento almeno dei più basilari diritti umani alla professione di una fede e alla vita di fede...»

Per aver scritto questa lettera le furono limitati molti diritti per 3 mesi e come punizione fu trasferita per due anni nel carcere più duro di Praha-Pankrác. Da qui scrisse una lettera di auto-apologia al colonnello Oldřich Mejdr (responsabile per tutte le carceri in Cecoslovacchia):

«Signor colonnello, non protesto né contro i metodi della StB (polizia politica, n.d.t.) a Pardubice, né contro il mio trasferimento a Pankrác. Protesto e obietto invece in primo luogo contro i motivi della Vostra scelta!»

Anche in questa lettera ella difende coraggiosamente i diritti fondamentali dei credenti ad una vita di fede anche in prigione. Esprime anche il proprio sospetto che la prima lettera non sia neanche arrivata al segretario ONU.

«A quella carica pubblica la mia richiesta dunque non è arrivata. Di certo contro ogni regola. Mi rivolgo dunque ad una carica ancor più alta: essa è, signor colonnello, la Vostra coscienza!

Ai torti antichi ne avete aggiunto di nuovi da esecutore. (...) Avete aumentato la violenza, di nuovo avete aggravato le condizioni che minacciano la salute di molte donne le quali, come potete immaginare, sono già malate dopo una lunga incarcerazione. Di nuovo ci avete privato della possibilità di un periodo più lungo destinato all'incontro con le famiglie e dell'accesso a quelle più lievi attenuanti umane nella pena, che altrove sono ovvie. È umano questo, signor colonnello? Ed è l'opera di un uomo giusto?»

Poiché si rifiutò di lavorare di domenica, furono presi su di lei provvedimenti disciplinari e le furono di nuovo limitati i diritti per un mese.

Il 19 marzo 1957 dal colloquio che suor Vojtěcha ebbe come detenuto numero 2669, e dalla valutazione periodica, emerge che «non si pente in alcun modo del proprio crimine e si ritiene martire per motivi religiosi. L'unica cosa che la interessa è la crescita della Chiesa e le cose del mondo, a quanto dice, in generale la interessano poco. Legge la stampa quotidiana, ma afferma di avere comunque su di essa ben chiaro il proprio parere. Ritiene un errore la propria condanna poiché non ha commesso alcun reato dal lato giuridico, così almeno lei guarda al proprio gesto e non intende cambiare la propria opinione.»

«La pena non ha sulla condannata alcun effetto. Continua a compiacersi nel pensiero che Dio guida tutto per il meglio»

La commissione per l'attuazione dell'amnistia del presidente della repubblica del 1. 12. 1957, decretò che questa non avrebbe riguardato suor Vojtěcha. Il 3 settembre 1958 fu riportata nella prigione di Pardubice. Fu rilasciata con liberazione condizionale (trascorrendo il residuo della pena in libertà vigilata) solo con l'amnistia del presidente del 9 maggio 1960. Le fu condonato il resto della pena di sottrazione della libertà per la durata di 4 mesi e un giorno e la pena connessa di perdita dei diritti civili.

Il 10 maggio 1960 arrivò al Consiglio ONV, dipartimento per il lavoro, di Znojmo questa valutazione da Pardubice su suor Vojtěcha:

«Nello scontare la pena non ebbe mai un atteggiamento positivo e più volte fu iniziatrice di diverse contestazioni. Deve rimanere isolata dal resto del collettivo, poiché ha su di esso con le proprie opinioni un'influenza nociva. Dal punto di vita lavorativo era un'operaia mediocre, senza interesse per il lavoro, non partecipava alle competizioni e per queste cose provava vero e proprio fastidio. In complesso nella sua rieducazione non si è raggiunto alcun risultato»

L'11 maggio 1960 suor Vojtěcha fu rimessa in libertà dalla prigione di Pardubice. Durante il suo rilascio scrisse nel protocollo tre annotazioni circa l'esecuzione della sua pena: su tutte le ingiustizie contro la libertà religiosa, sul proprio disaccordo circa il lavoro obbligatorio di domenica e sulle pene inflitte a lei e alle altre donne. Allo stesso tempo dovette firmare una dichiarazione di silenzio assoluto su tutto quanto riguardasse il periodo della prigionia.

Le consorelle e le altre donne con lei incarcerate testimoniano della sua eroica fede, carità e capacità di perdonare. Nonostante lei stessa patisse, aiutava tutti. Ella dava voce a sentimenti di grande amore e gratitudine tramite le lettere scritte in prigione. Alcune non furono recapitate dal carcere, rimasero nell'archivio.

In seguito parlò di questo periodo come di un periodo di grazia divina: «Ero presa nella rete dell'amore di Dio». Raramente fece menzione delle sofferenze vissute.

1960 Božice – Vidnava 1965

RIMESSA IN LIBERTÀ



1



2



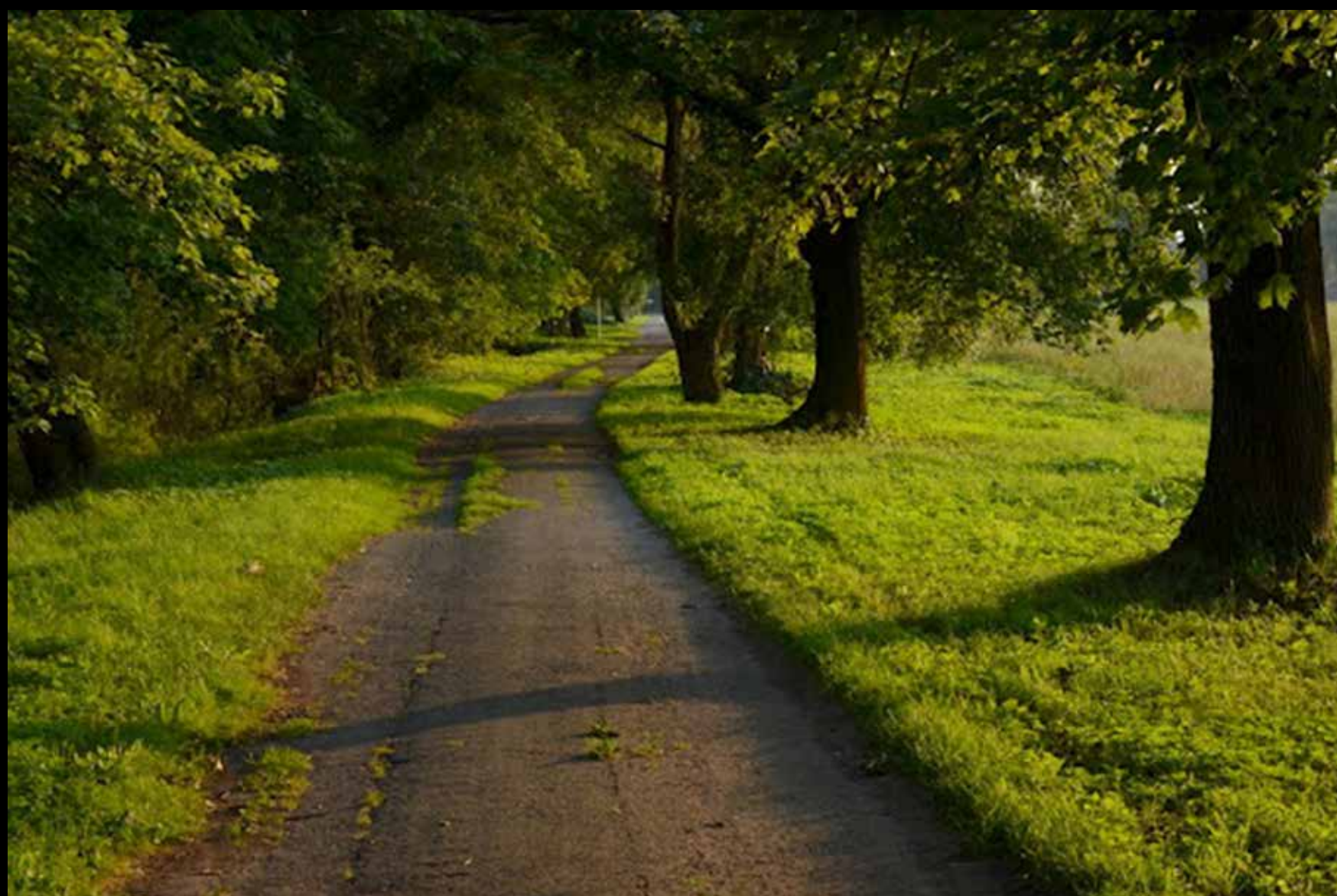
3



4



5



6

1. Suor Vojtěcha in viaggio in macchina, 1962.
2. In queste abitazioni visse con la grande comunità delle consorelle (110).
3. La chiesa di san Francesco a Vidnava.
4. Questa via porta alla casa dove ebbe inizio la nuova fase della vita di suor Vojtěcha.
5. Il fratello più giovane, Vojtěch, che morì nel gennaio 1961.
6. Le bellezze naturali nei dintorni di Vidnava aiutarono suor --Vojtěcha nella convalescenza dopo il ritorno dal carcere.

L'11 maggio 1960 suor Vojtěcha fu rilasciata dal carcere di Pardubice. Poco prima aveva mandato alla propria sorella carnale Emilie Hasmandová a Božice un lieto telegramma sulla propria liberazione. A Božice u Znojma passò le prime due settimane in libertà. Era consapevole di essere strettamente controllata, nonostante ciò, da Božice scrisse alla consorella Doloris. Si sentiva male, incline al pianto, allo stremo di tutte le proprie forze, ma felice di essere libera.

«Cara Dolinka, la pace e l'amore di Dio siano con tutte voi! E a tutte mando lo stesso saluto colmo di calore e gratitudine ... Ieri è stato per noi e voi tutte il lieto giorno del ritorno. ... Non posso dire di sentirmi normale. Piangerai in continuazione, ma in effetti tu sai di cosa parlo. Emilka mi consola dicendo che passerà. Forse ha già esperienza, avendola avuta con voi. (...) Entro sei giorni ci iscriveremo all'ONV e poi di nuovo avanti con gusto. Tutti mi hanno detto di salutarti, Dolinka. Così faccio da portavoce. Ti hanno ricordata con affetto.»

(Božice 12 maggio 1960)

Da Vidnava, la piccola città al confine con la Polonia in cui fu mandata in comunità, scrisse ai suoi cari a Huštěnovice. Scrisse del suo primo Natale in libertà, degli effetti della detenzione:

«Miei più cari, la pace e l'amore di Dio siano con voi! Quest'anno è difficile augurare "gioiose" feste. So che tutti vivete nel dolore e di dolore. Ho passato santo Stefano a letto. Mal di testa, vomito..., ho dovuto andarmene nel mezzo della santa messa. Non ho potuto ricevere nemmeno la santa comunione a causa del vomito, cosa che mi è dispiaciuta di più in assoluto. Ormai abbiamo tutti i nervi a pezzi. Non dovete stupirvene. È stato di nuovo un Natale a casa, e in lacrime. Anche se mi inchino in profonda accettazione della volontà di Dio, l'organismo è come se non assecondasse la volontà, si agita e a momenti si sfoga. Se solo con questo potessi almeno aiutare il nostro Vojtínek».

(Vidnava 29 dicembre 1960)

Scrive ripetutamente alla sorella Simeona, che a Huštěnovicích si prende cura del fratello più piccolo Vojtěch, gravemente malato e prossimo alla morte:

«Mia cara sorellina Simeona, la pace e l'amore di Dio riempiano il Vostro servizio al nostro malato e ancor di più Voi! ... Il Signore Dio, mia cara sorellina, Vi dia forza e tanta delicatezza e tanto amore, da poter scoprire anche il più segreto dolore e senza neanche proferir parola poterlo placare, o almeno alleviare. Di certo sapete che sono sempre con Voi, e Vi sono immensamente grata per ogni notizia. Vostra SM. Vojtěcha».

(Vidnava 5 gennaio 1961)

Anche dopo un anno ella parla di una mancanza di forze spirituali, acuita dalla sofferenza del fratello più giovane Vojtěch:

«Mia cara sorellina Emilie, la pace e l'amore di Dio siano con Voi! È già passato tanto tempo dal Natale e io ancora non vi ho scritto. Sorellina mia cara, di sicuro mi capite! Credetemi, non ho neanche abbastanza forze (spirituali), da scrivere un lettera decante. Voi sapete perché. Da casa arriva una notizia peggiore dell'altra. Eppure, quanta bellezza in queste notizie dolorose! Rimango stupita di fronte all'amore di Dio per Vojtínek. Quanta delicatezza ha il Signore per coloro che Lo cercano con animo sincero. Di sicuro ha scritto anche a Voi. Sono felice che egli si stia preparando e sappia già tutto. Vojtěch con la malattia è diventato talmente profondo, che noi possiamo solo invidiarlo. Penso che egli abbia sofferto di più nel momento in cui non poteva tornare (a causa delle pressioni del regime, Vojtěch, per mantenere la professione di insegnante aveva dovuto pubblicamente rinnegare la fede religiosa. Nel cuore però non aveva mai abbandonato Cristo e prima di morire egli ritornò alla Chiesa. La sorella qui si riferisce alla sofferenza da lui provata nel momento in cui non poteva liberamente vivere la propria vita di fede). E ora l'amore di Dio lo circonda di delicatezza.

Questo sorellina, lo scrivo per consolarVi, e dal momento che so che pensate le stesse cose. Ma anche perché so che si ha pur bisogno del sostegno di qualcun altro. Non ci resta che ringraziare e di nuovo ringraziare l'Amore di Dio, che anche nel distribuire il dolore è tanto delicato. Siamo debitori a Dio, alle persone e alla nostra propria anima. A volte non so più in quale modo potrei ringraziare Dio per la Sua bontà e dico volentieri che allora il mio grazie sarà quando arriverò a ringraziare personalmente. E in quell'occasione vorrei riuscire a farlo molto bene...

Ora lavoro in ufficio. Stiamo concentrando le forze per il bilancio annuale. Abbiamo quasi finito. Ma certo abbiamo faticato e ancora faticiamo. Non vedo l'ora che sia tutto finito. Sapete, Ve lo dico sottovoce, il lavoro in ufficio non è proprio la mia passione! Oh, le mie soffitte e i ripostigli e tutte le cianfrusaglie!! Quello era il mio settimo cielo! Ma anche qui sono felice, perché il Signore mi vuole qui. Alla fine è divertente, quando per un centesimo devi cercare e contare così tanti fogli con sole cifre e poi con un'esclamazione di gioia scorgi la "dracma perduta". E altre volte invece ti compiacci di come tutto fili liscio ma prima che tu possa dirlo, che stress nell'attesa se l'ultima battuta della macchina ti riserva una sorpresa piacevole o spiacevole.

In ogni dolore sono serena e grata all'infinito amore di Dio. E Voi, sorellina? Abbiamo ancora molto lavoro, ma mi sono affrettata a scriverVi, per non causarVi preoccupazioni. Vi prego di non tormentarVi per niente e per nessuno. Siamo nelle mani di Dio e laddove abbiamo sofferto di più soffriamo di nuovo, ma ora del tutto diversamente. Il nostro dolore è in questo senso un dolore gioioso e una dolorosa gioia...»

(Vidnava, 13 gennaio 1961)

Dopo il rilascio di prigione le fu imposto un periodo di prova della durata di dieci anni. In seguito ad un'altra amnistia del presidente, del 9 maggio 1965, le fu condonato il resto del periodo di prova.

1966-1970

LA COMUNITÀ DI VIDNAVA



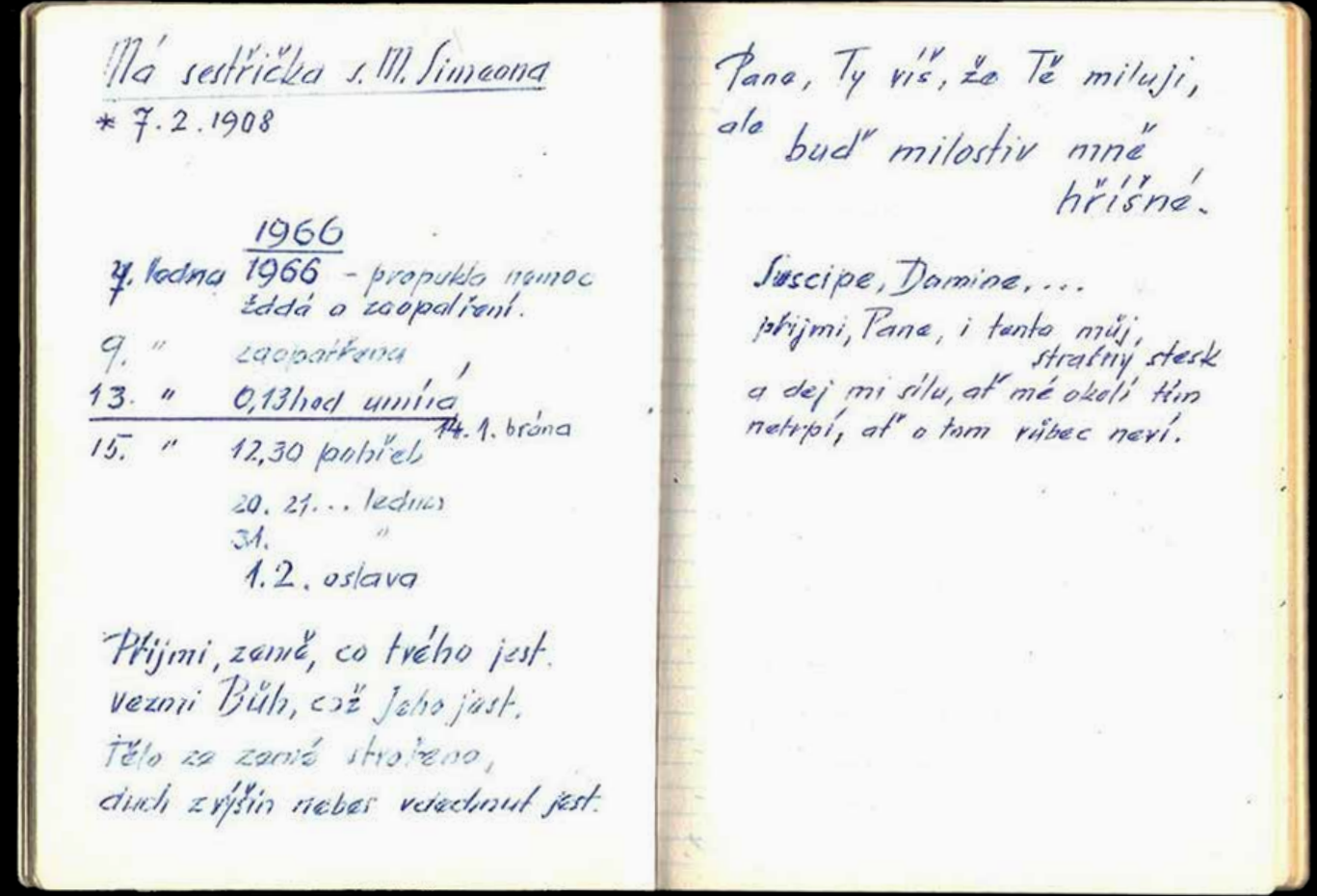
1



2



3



4



5



6



7

1. A Vidnava nel 1967, nel nuovo abito.
2. La seconda casa della comunità di Vidnava.
3. SM. Simeona, sorella carnale maggiore di suor Vojtěcha.

4. Annotazioni di suor Vojtěcha alla morte di suor Simeona.
5. In visita a Šluknov nel 1967.
6. Suor Vojtěcha, la sorella Emilie e il fratello Gustav.
7. Suor Vojtěcha all'incontro con le compagne di scuola.

Negli anni Sessanta suor Vojtěcha ebbe una **ricca corrispondenza**. Sono rimaste conservate molte lettere. Dal carcere forse 140 e le altre circa 400. Oltre che con la famiglia, si scriveva anche con le ex compagne di detenzione e con le amiche dai tempi degli studi. Per alcune di loro ella fu al tempo stesso guida di vita, sostegno morale e grande amica. Coltivò queste amicizie fino al giorno della propria morte.

Il 13 gennaio 1966 morì la sorella carnale Simeona. Nella corrispondenza e nelle sue annotazioni personali, si riflette quanto profondamente la colpì la morte inaspettata di un'altra della cerchia dei suoi fratelli e sorelle. Ella prega il Signore che nessuno intorno a lei debba patire per questa sua tristezza.

Suor Vojtěcha scriveva spesso ad un'amica conosciuta in prigione, la signora Milena Grimová, come in una lettera in cui descrive con quanta gioia sincera attenda l'incontro con lei dopo sei anni dal rilascio dal carcere. Continua parlando anche di sé:

«Sai, per me è ancora diverso che per Te. Io sono sempre stata felice in convento. Credimi che per me non c'è stato neanche un minuto in cui mi pentissi del passo compiuto, anche se arrivavano quei momenti in cui il sole non splende radioso – quando arrivavano momenti simili a quelli che abbiamo vissuto insieme – ma, alla fine, mi conosci e sai che sono una povera creatura, ma che ha provato a vivere bene i momenti che il Signore ha mandato o permesso che arrivassero. Vorrei, Milena, che tutti siano felici – ma non riesco ad ottenerlo. È una cosa che non mi è indifferente. Ma cosa si può fare. Il Signore Dio sa perché conduce in un modo piuttosto che in un altro gli umani destini e certo è che vuole sempre il nostro bene.»

(Vidnava 12 agosto 1966)

Così conforta la sorella carnale Emilie appena dopo la morte di suor Simeona.

«Così, mia cara Emilka, la nostra sorellina Simeona è già presso il Signore Dio e il tempo della nostra vita è possibile che anch'es-

so non duri più molto. Ci penso quotidianamente. E nonostante il fatto che sono felice a questo mondo ed ogni nuovo giorno è importante per me, pure attendo con gioia (ovviamente con timore, ma anche con fiducia) il momento in cui anche per noi brillerà la luce eterna. Sarà ancora meraviglioso, dopo una piccola lotta!»

(Vidnava 14 novembre 1966)

Per quanto possibile **seguiva con le consorelle lo svolgimento del Concilio Vaticano II e lo accompagnava con la preghiera**. Nel 1967, secondo le indicazioni del concilio di adeguarsi all'epoca corrente, arrivò per l'ordine anche il cambio dell'abito.

In un'altra lettera scrive alla signora Milena Grimová di come **sia avvenuto il cambio dell'abito**, e poiché Milena non l'aveva ancora vista in abito, le manda una sua fotografia. Rimpiange il fatto che non si siano ancora incontrate. Dopo mezzo anno le scrive di nuovo, la esorta affinché trovi il coraggio di fare un'importante scelta di cambiamento di vita, la invita a scrivere lettere, sotto tutti gli aspetti esprime interesse per lei e la sua famiglia:

«Cosa farò di ogni mio istante? Vorrei sempre solo il bene. Sai che molte cose non riescono con successo, ma il Signore Dio guarda appunto alla nostra buona volontà. E in questo sta la nostra fortuna. Sforzarsi e impegnarsi davvero! Volere il bene e con l'aiuto di Dio elargire quei frammenti di amore divino, i fiori dei doveri realizzati con onestà, sanguinassero anche le mani – le rose hanno le loro spine. Mi dico che per Dio ne vale la pena, vale la pena di compiere ogni cosa, accogliere ogni cosa, donare ogni cosa.»

(Vidnava 21 agosto 1967)

Dopo un anno scrive alla sorella Emilie, in occasione dell'onomastico, parole di esortazione:

«Mi rammento volentieri quella frase meravigliosa che dice che **la negazione di sé è il più grande e più fertile apostolato**. Sono piccole cose, vero? Ma il grande amore si misura

proprio dalle piccole cose! E il patrimonio dei quotidiani sacrifici e lavori, stanchezza e dolore, è il mazzo di fiori più bello nelle nostre mani al momento della buona notte di fronte al Tabernacolo.»

(Vidnava 19 novembre 1967)

Gli avvenimenti della primavera di Praga portarono anche in una comunità lontana come quella di Vidnava, aspettative speranzose per una primavera in tutta la società ceca, nella congregazione stessa.

Secondo l'abitudine dell'ordine, suor Vojtěcha scrisse alcune righe sulla nascita della sua vocazione. Terminò il vivido racconto della propria infanzia con queste parole:

«Un pezzo di vita è alle mie spalle. Ovunque sono stata felice. Mai – neanche nei momenti più difficili, neanche nella mia debolezza e miseria – mai ho rimpianto di aver scelto questa via al seguito del mio Sposo Celeste. Rendo immensamente grazie per tutto alla misericordia di Dio, alla mia cara Madre celeste e ai miei protettori. Che il Signore ripaghi tutta la congregazione per avermi dato tanto bene e nelle mie cure superiori costante amore, aiuto e pazienza. Un grazie particolarmente grande per Vidnava! L'ho amata poiché mi ha dato di più in assoluto. Vidnava è stata per me l'erba amara che mi ha guarita, rafforzata e rimessa in salute. **L'anima mia magnifica il Signore!**»

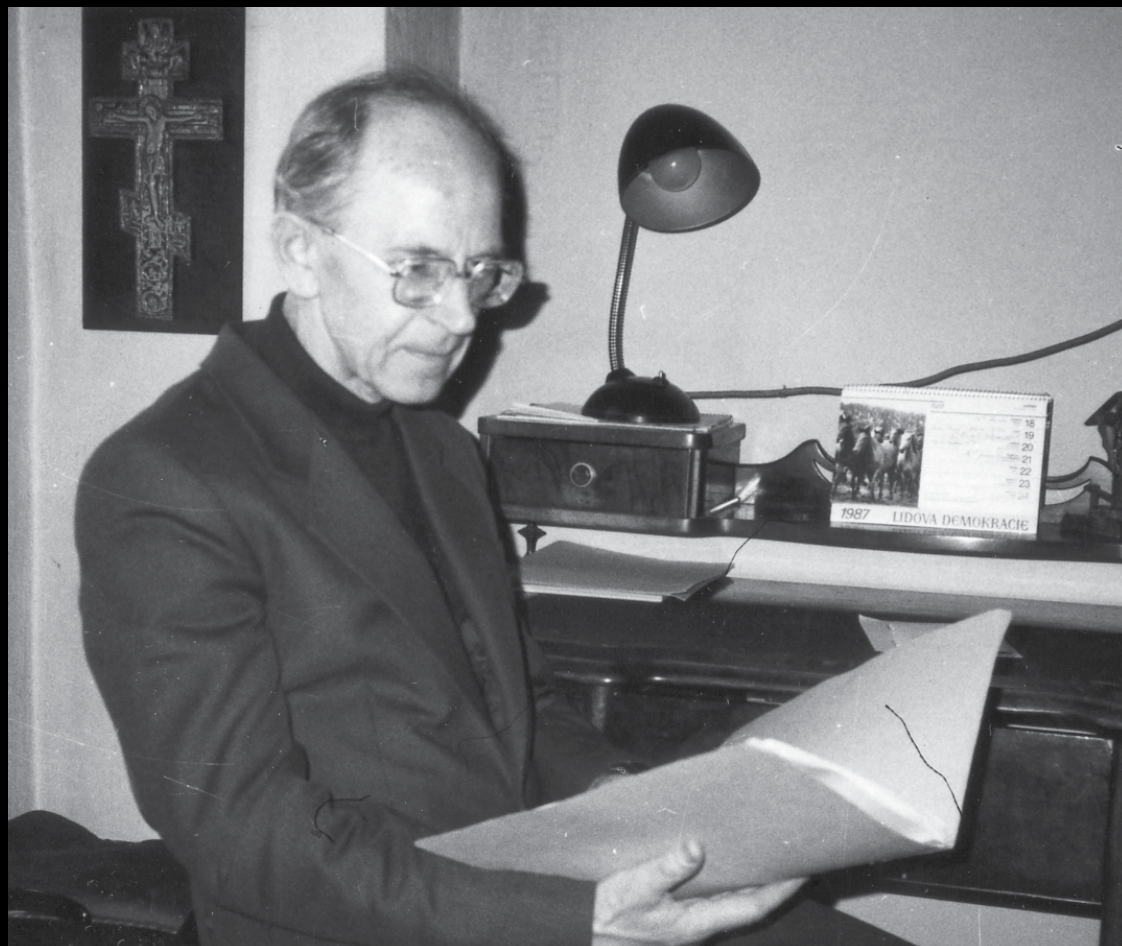
(Vidnava 26 gennaio 1969)

Dal 1 ottobre 1969 fu madre superiora della grande comunità di Vidnava. Come superiora poté anche partecipare maggiormente alla preparazione del rinnovamento postconciliare nella nostra congregazione. La madre generale Bohumila Langrová vedeva l'inizio di questo rinnovamento nella realizzazione di uno serio capitolo generale. All'inizio del luglio 1970 dunque suor Vojtěcha partì da Vidnava alla volta di Znojmo-Hradiště per il capitolo generale.

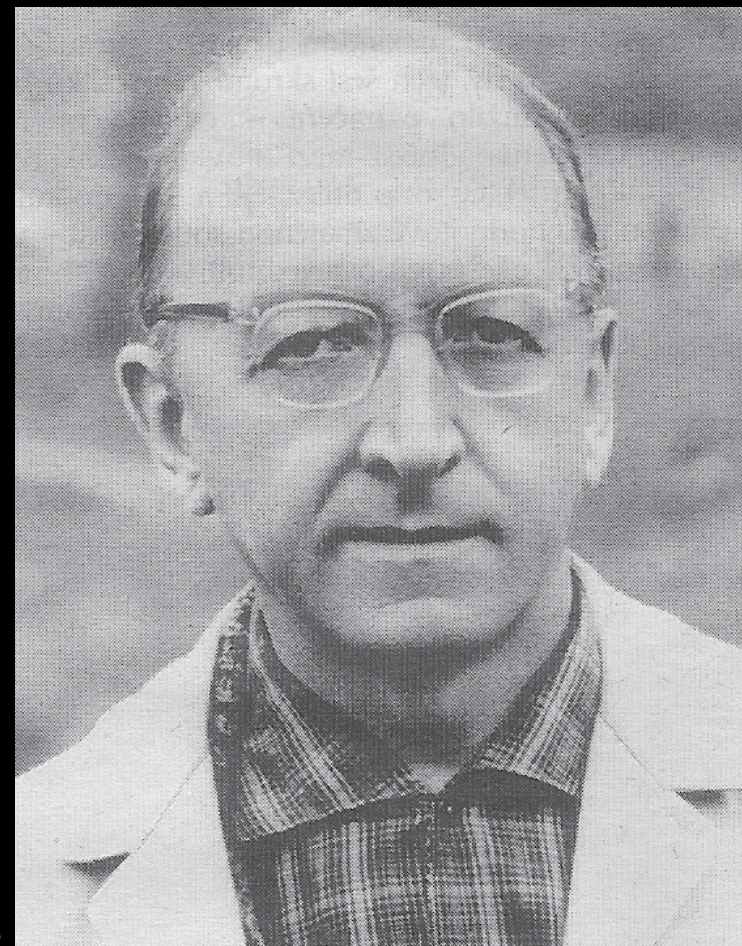
MADRE GENERALE



1



2



3



4



5



6

1. Madre Vojtěcha per la prima volta in veste di superiora generale.
2. Padre Giovanni Evangelista Vicha, OFM.Cap.
3. Padre Giovanni Evangelista Urbano, OFM.
4. Cappella a Nancy.
5. Casa generalizia di Nancy, luogo di fondazione della congregazione delle borromee.
6. Znojmo-Hradiště.

Per motivi politici la Congregazione delle suore della carità di san Carlo Borromeo per un lungo periodo di 34 anni non aveva potuto effettuare una regolare elezione della propria direzione. Le richieste del Concilio Vaticano II e la primavera di Praga permisero a Madre Bohumila Langrová, di preparare un vero e proprio capitolo generale, che ebbe luogo l'8 luglio 1970. Come madre generale fu eletta Madre Vojtěcha Hasmandová. Contemporaneamente all'ingresso di suore neo-ordinate nella congregazione, nel nostro paese iniziò un nuovo inasprimento politico, entrò in vigore la fase della cosiddetta "normalizzazione" (forte ripresa del controllo della situazione da parte del regime, n.d.t.). La nuova Madre appena eletta con il proprio consiglio scrisse a tutte le comunità una lettera che divenne il manifesto programmatico del suo servizio. All'epoca in Repubblica Ceca la congregazione contava 680 sorelle che vivevano in trenta comunità. Madre Vojtěcha iniziò ad informare regolarmente le suore sugli avvenimenti nella società, in seguito sulle novità nella nuova Federazione delle borromee e in tutta la Chiesa. Si occupava instancabilmente della formazione di tutte le sorelle nello spirito del Concilio Vaticano II.

«Il nostro comune traguardo – “essere uno in Dio” – è raggiungibile solo con la collaborazione di tutti. Ve lo chiedo, care consorelle, pregandovi insistentemente. Non dobbiamo lasciarci sfuggire la voce del concilio e la concezione di servizio che esso ci offre nei suoi documenti.

Siamo tutti servitori! La Chiesa stessa non vuole governare, ma servire! È una svolta meravigliosa rispetto alla mentalità precedente al concilio.

Questa consapevolezza – “Sono una serva” – deve penetrare anche in ognuna di noi fino al midollo osseo. Senza di voi consorelle, non saremmo in grado di portare a compimento i compiti che ci stanno di fronte.

La Chiesa richiede da noi che facciamo entrare nella nostra vita uno spirito nuovo, lo spirito del concilio. È prima di tutto lo spirito del vero amore e della fiducia reciproca, lo spirito della sincerità e della verità, lo spirito della povertà, del candore, della semplicità e dell'umiltà. Dobbiamo in primo luogo liberarci dalla formalità e dalla superficialità. È obbligatorio andare in profondità e all'essenziale. Non basta solo leggere e conoscere

il Decreto della regola, ma bisogna anche organizzare la propria vita secondo esso. La Vergine Maria, umile serva di Dio in terra e gloriosa Regina dell'universo in cielo, ci protegga e benedica, affinché secondo il suo esempio glorifichiamo Dio con l'amore, l'umiltà e il servizio costante.»

(Dalla prima lettera alle consorelle, 1 settembre 1970 Znojmo-Hradiště)

Madre Vojtěcha era consapevole del grande compito che aveva di fronte. Essere Madre di una comunità piuttosto grande e condurla nel rinnovamento richiesto dal Concilio Vaticano II. Insisteva particolarmente sulla collaborazione con lo Spirito Santo nell'attuazione di questo rinnovamento. Alla soglia del 1971 scrisse alle consorelle:

«Care consorelle, anche quest'anno ci è posto di fronte un grande compito – la riforma secondo il Concilio Vaticano II. Rendere più profonda la nostra vita spirituale è l'improponibile dovere di ognuna di noi. ... Non deludiamo dunque, care consorelle, le aspettative non solo del cielo, ma anche della terra.»

Il primo frutto della riforma postconciliare fu l'elaborazione di una nuova Costituzione. In ringraziamento per il lavoro di tutte le sorelle al Capitolo, Madre Vojtěcha disse:

«Un grande compito è compiuto, abbiamo un manuale di santità. Ci aspetta tuttavia un compito di gran lunga più difficile: fare della nostra vita una scuola di santità.»

Si sforzava di guidare le sorelle con l'esempio della propria vita. La sua abilità ad insegnare la portò, insieme con loro, ad esprimere nuovamente quale fosse il contenuto dei carismi e della spiritualità. Questi termini non erano stati fino ad allora comunemente usati, solo dopo il concilio lo furono, e per questo era necessario avvicinarli, renderli accessibili alle sorelle. Ella non poteva pubblicare apertamente le proprie riflessioni, ciò non era permesso dal regime totalitario comunista, ma scelse dunque l'unica possibilità di scrittura con cui parlare regolarmente a tutte le sorelle, con l'aiuto del *samizdat* (in russo "edito in proprio", si indica con questo termine la diffusione clandestina di scritti che per il proprio contenuto sarebbero stati censurati dal regime, il *samizdat* fu un fenomeno che interessò l'Unione Sovietica e gli stati sotto la sua influenza in particolare tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta – n.d.t.). Questo sistema di comunicazione era considerato alla stregua di stampa illegale e la

Madre in questo modo rischiava nuovamente il carcere.

Madre Vojtěcha presentò alla comunità l'insegnamento generale della Chiesa sulla vita consacrata, affinché le sorelle, stimolate dal Concilio Vaticano, avvertissero più profondamente l'essenza, la bellezza e la pienezza della vita consacrata vissuta nella Chiesa e per la Chiesa. Esortava le sorelle alla collaborazione poiché sapeva bene che senza di questa non sarebbe stato possibile ottenere una vera riforma della comunità.

Nell'incontro personale trasmetteva ad ogni sorella il proprio fervore per l'opera di riforma. Affrontava anche la tentazione delle sorelle, per ciò che riguarda la riforma, di adagiarsi nel senso che "abbiamo già tutto meravigliosamente e chiaramente esplicito e finalmente dopo tutte queste novità possiamo riposarci".

Nel suo pensare ecclesiale cercava l'aiuto di sacerdoti competenti in materia. Le sue possibilità erano limitate. Nel periodo del suo servizio la univa **una profonda amicizia soprattutto con due sacerdoti – il francescano Padre Giovanni Evangelista Urbano e il cappuccino Padre Giovanni Evangelista Vicha.** La situazione politica del paese ostacolava molto anche il contatto con l'estero, dunque anche con le nostre consorelle degli altri rami della congregazione.

Il concilio invitava alla collaborazione delle madri generali dei vari ordini e congregazioni con l'istituzione delle **"Conferenze delle superiori generali"**. **Queste si poterono sviluppare nel mondo libero, ma non potevano funzionare ufficialmente nei paesi comunisti. Madre Vojtěcha scelse la via della collaborazione segreta.**

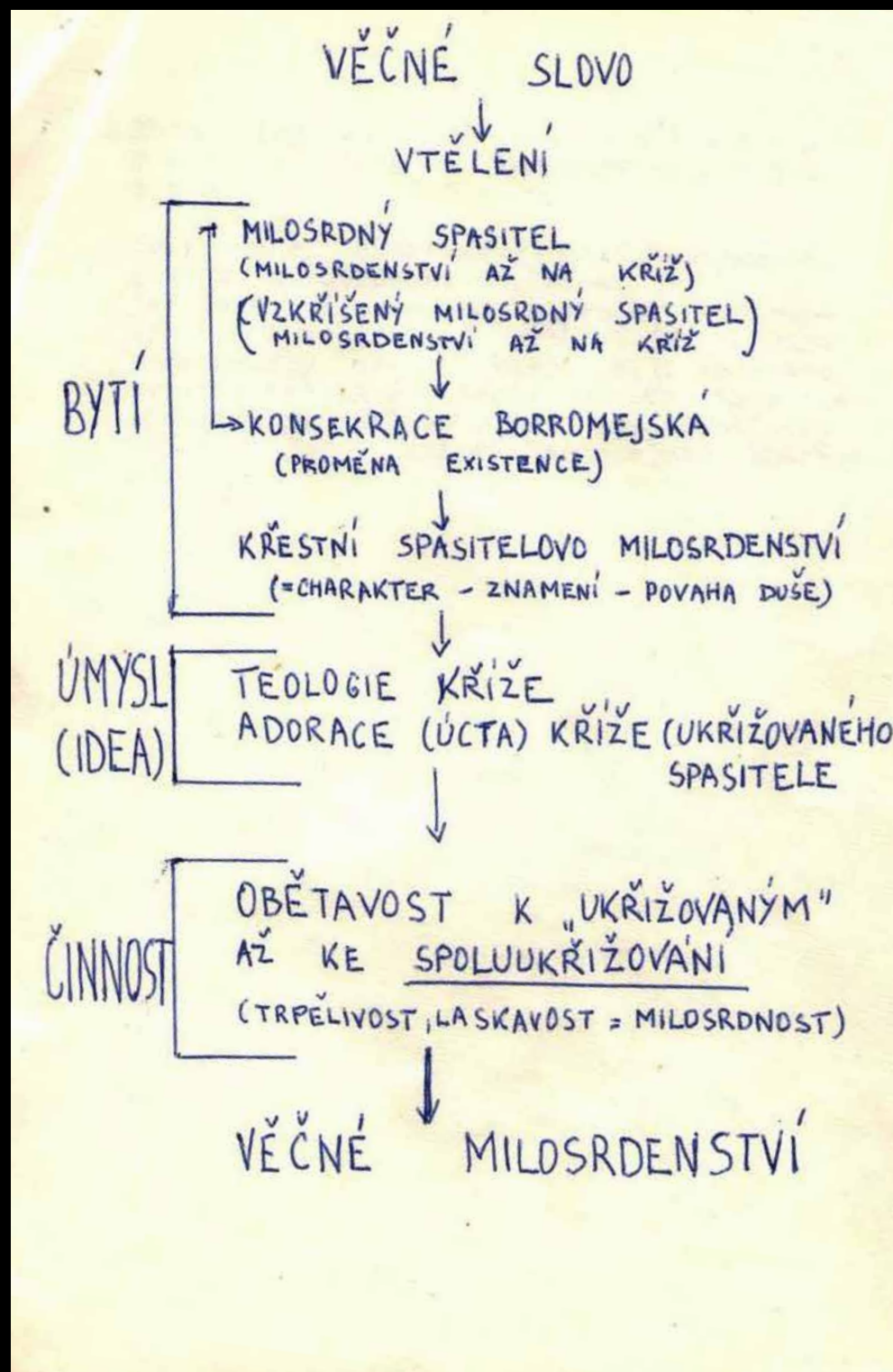
Un'importante pietra miliare nella vita della comunità delle borromee. Fu la fondazione della Federazione, a Roma, l'11 ottobre 1970. Questo nuovo impulso coinvolse tutti i sette rami, che per la propria origine appartengono a quello francese di Nancy. Madre Vojtěcha prese parte alla redazione dello statuto e della Regola Fondamentale per la Federazione SCB. Su di esso si lavorò a lungo insieme, poiché per la prima volta nella storia della Congregazione le direzioni di tutti i rami si incontrarono per un lavoro collettivo. La Santa Sede **approvò la Federazione delle suore borromee il 15 marzo 1974.**

1976–1988

RIPETUTAMENTE ELETTA



1



2



3

1. Udienna presso il santo padre Giovanni Paolo II (1979).
2. Annotazioni per la formazione delle sorelle.
3. Cappella di Maria Addolorata a Hradiště.
4. Madre Vojtěcha durante una passeggiata in giardino a Znojmo-Hradiště.
5. Madre Vojtěcha con alcune consorelle.
6. Madre Vojtěcha in abito civile in visita a giovani suore da lei formate illegalmente.



4



5



6

Il 2 giugno 1976 Madre Vojtěcha, in occasione dell'VIII capitolo generale, fu nuovamente eletta superiora generale per altri sei anni.

Il 15 aprile 1980 Madre Vojtěcha presentò alle sorelle la nuova Costituzione postconciliare, approvata dal Vaticano il 12 marzo 1980 e stampata con il samizdat. Nella lettera correlata esorta con vivo entusiasmo le sorelle ad accogliere la nuova costituzione e a cercare in essa conferma sulle proprie vie personali. «L'approvazione della nostra Costituzione da parte della Chiesa è per noi un invito a fare risolutamente il primo passo sulla via "dell'amore perfetto", poiché qui c'è la garanzia che possiamo avanzare con decisione, sicurezza e coraggio, nell'impegno per la riforma della vita consacrata dopo il Concilio Vaticano II. Perciò sforziamoci, care sorelle, di conoscere, capire, mettere in pratica e vivere la nuova Costituzione, e ciò con amore, in Spirito e verità – e così incontrare il Dio Uno e Trino, così rispondere al suo dono.»

Il 17 luglio 1978, durante la conclusione dell'VIII capitolo generale a Znojmo-Hradiště, scrisse una lettera di esortazione alle delegate:

«Grazie di tutto! È terminato un lavoro grande ed arduo. Eppure non deve terminare l'impegno per la riforma carismatica! Proprio ora ci accingiamo a compiti dall'enorme importanza. È giunto il momento di un lavoro responsabile. Bisogna concentrare tutti i nostri sforzi sulla concretizzazione delle direttive del Concilio Vaticano II e del nostro VIII capitolo generale. Ora si decide se la nostra congregazione sarà portata dall'amore misericordioso e così sarà immagine visibile dello stesso Cristo, oppure se invece non accadrà nulla. Ogni singola sorella è essenziale.

Care sorelle delegate, credo nel vostro impegno, di cui già avete dato prova. Sono persuasa che con fervore darete inizio ad un "apo-

stolato che trasmetta il fuoco" – apostolato di amore perfetto, affinché la congregazione in tutti i suoi membri, condotta dallo Spirito Santo, corrisponda fedelmente ai disegni di Dio misericordioso. Ripongo in voi grandi speranze.»

Il 3 luglio 1982, durante l'inaugurazione del IX capitolo generale, disse:

«La nostra è una grande epoca. Noi in essa non dobbiamo fallire. Ne va dell'anima, ne va del mondo intero.»

Il 12 luglio 1982 fu eletta per la terza volta, stavolta anche con il consenso ufficiale della Santa Sede.

Fin dal principio del suo servizio come superiora generale lavorò alla riforma della comunità. Correndo un grande rischio accolse nella congregazione giovani ragazze desiderose di consacrare la propria vita. Formò intorno a 50 suore in segreto. In questo periodo ella non fu madre solo per le proprie consorelle, ma anche per suore di altre congregazioni, per molti sacerdoti, seminaristi e laici. Nonostante tutti i suoi impegni, trovava sempre il tempo per accogliere ed ascoltare.

Dal 1 maggio 1984 si svolsero i lavori del IX capitolo generale. In chiusura scrisse alle sorelle delegate e alle superiori il resoconto complessivo:

«Dall'apertura del IX capitolo generale per tutti i cinque incontri lavorativi ci ha accompagnate fedelmente la sentenza evangelica: "Prendi il largo", Lc 5, 4 ...

Nel programma, il IX capitolo generale si è concentrato sulla parte essenziale del nostro essere consacrate:

- Sull'interiorità,
- Sulla profondità e
- Sull'autenticità della vita.

...Non ci sta a cuore scegliere sempre qualcosa di nuovo, ma tutto ciò che facciamo, farlo meglio, in modo nuovo.»

Incoraggiava molto le sorelle e mostrava loro gratitudine per il lavoro compiuto:

«Andate, care sorelle, e infuocate il mondo con il vostro amore e la vostra misericordia! Che divampino le nostre fiaccole!»

(Znojmo-Hradiště 1 maggio 1984)

Il 15 novembre 1985 Madre Vojtěcha insieme ad altre madri generali scrisse una lettera indirizzata al presidente del governo federale Lubomír Štrougal riguardo alla questione del permesso di accettare novizie. Il 12 gennaio 1987 con una nuova lettera sollecitò una sua risposta, reagendo alla durata dell'esame di questa richiesta, lunga ormai più di un anno.

Il 27 maggio 1987 durante la seduta del consiglio generale della Caritas cattolica ceca a Znojmo-Hradiště, casa generalizia vicaria e al tempo stesso casa di riposo per sorelle anziane, nel discorso di benvenuto di Madre Vojtěcha risuonò di nuovo coraggiosamente la sua richiesta di un intervento in favore del permesso di ricevere novizie, e ciò per tutte le comunità religiose.

Il 16 luglio 1987 ideò e insieme ad altre superiori generali della ČSSR (Repubblica socialista cecoslovacca) stilò una lettera al presidente della repubblica Gustáv Husák, richiedendo il permesso di ricevere le novizie. La lettera porta le firme delle superiori generali di 26 comunità religiose. La firma di Madre Vojtěcha è la prima. All'epoca nel nostro paese ancora non era stata costituita la Conferenza delle superiori generali.

1987-1988

LA MALATTIA E GLI ULTIMI GIORNI DI VITA



1



2



3



4

1. Madre Vojtěcha negli ultimi anni della sua vita.
2. Madre Vojtěcha durante lo spettacolo teatrale del le sorelle per l'anniversario della Congregazione, poco prima della sua morte.
3. Madre Vojtěcha durante i ringraziamenti dopo lo spettacolo teatrale in occasione del 150esimo anniversario della Congregazione.
4. L'ultima fotografia di Madre Vojtěcha, novembre 1987.
5. La bara coperta durante la santa messa del funerale, circondata dai concelebranti.
6. Il funerale - processione dei sacerdoti verso il cimitero.
7. Il funerale - processione dietro la bara, a capo la vicaria generale e le assistenti (da sinistra suor Ludmila, Inviolata e Fabiola)
8. In preghiera alla tomba di Madre Vojtěcha (1999).



5



6



7



8

Nell'autunno del 1987 si fecero sentire i primi sintomi della malattia: stanchezza, tosse e dolori al petto. Il 3 novembre 1987 arrivò la diagnosi di un tumore maligno ai polmoni, con conferma istologica. Madre Vojtěcha accettò questa notizia con serena fiducia nella volontà di Dio e coraggio. Ecco come risponde con alcune righe alle parole di incoraggiamento del proprio padre spirituale, padre Giovanni Ev. Urbano:

«*Sto meglio, prendo molti farmaci e devo coltivare il mio benessere.*»

Madre Vojtěcha scrisse più lettere di commiato, nelle quali parla del proprio destino e della morte prossima serenamente e con fede profonda nella vita eterna. Oltre che con il padre spirituale si accomiatò anche con la nipote suor Leona e con la sorella Emilie:

«*Mia cara sorellina Leona, la pace e l'amore di Dio siano con Voi. Vorrei, sorellina, rallegrarvi e chiedervi di pregare per me al tempo stesso. Dopo intercederò molto per Voi, ma davvero molto. Desidero così tanto che siate santa. Lo so, costa molto, ma ne vale la pena! Siate grata, sorellina per ogni giorno della Vostra vita. Ma ciò sarebbe poco. Siate grata per tutte le difficoltà, i dolori e le croci. Sono saluti del cielo, ma il più delle volte recapitatici attraverso le persone. E ciò ci confonde e noi non riusciamo ad accoglierli a braccia aperte. Quanto desidereremo un giorno poter ricoprire il Signore dei fiori del nostro amore, e sarà troppo tardi.*

Sorellina, in questo siate egoista: una santa egoista, che sa da ogni cosa trarre giovamento per la propria anima e poi ha la possibilità di donare agli altri. Apprezziamo i momenti presenti, cogliamoli e trasformiamoli in fiori d'amore per il Signore Dio, con l'aiuto delle mani della Vergine Maria.

Lavorate sulla Vostra anima, fedelmente e onestamente. Non lasciate affievolire il Vostro ardore! Credetemi, verso la vecchiaia si perde di vigore e non si hanno né forza né vitalità. Ciò che si è acquisito come abitudine si continua a farlo. Lo vedo qui. Come sono meravigliose molte vecchie nonostante l'impotenza fisica. Siate anche Voi, Leonka, un'anima meravigliosa. Il nostro ornamento deve ora essere la nobiltà dell'animo, la bontà del cuore e il

profondo amore per Dio e per il prossimo. E, innanzitutto, verso le consorelle. Questo Vi auguro, per questo io prego e pregherò anche dopo. Solo Vi prego, ricordatevi anche Voi di me. Vi ripone nel cuore di Gesù, dove quotidianamente Vi incontra, Vostra zia SM. Vojtěcha.»

(senza data)

«*Mia cara, carissima sorellina Emilie, la pace e l'amore di Dio siano sempre con Voi! Non piangete, sorellina, per la mia partenza. Sto solo ritornando a casa. Solo Vi prego di aiutarmi molto affinché io possa presto essere con i nostri cari. Attendo con gioia l'incontro con loro e con i miei protettori. Sono sicura che mi verranno incontro. Anche l'incontro con Voi, sorellina, attenderò con gioia, ma Vi auguro di stare qui ancora a lungo e di poter nella santità vivere solo e solo dell'amore di Dio.*

Sorellina, per il Signore Dio vale la pena di sopportare tutto qui per Lui. Amatelo, soffrite per Lui, portate con gioia le difficoltà e i dolori che l'Amore di Dio vi manda. Tutto questo possiamo ogni sera offrirlo come un mazzo di fiori d'amore per la buona notte: e quanta bellezza dopo, quanto felicità nell'anima e nel cuore. Abbiamo per chi offrire tutto ciò! E non Vi scordate mai di me. Perdonatemi, Vi prego, tutto ciò con cui vi ho rattristato. Nonostante ciò Vi ho sempre voluto immensamente bene. Lo so, avevo la mia via e a volte ho causato dolore a coloro che più amavo.

Dal cielo rimedierò a questo. Sorellina, quanto desidero già ora che noi siamo sante. Vivete fedelmente secondo la santa regola, siate sottomessa ai vostri superiori. Amateli. In questo sarà la Vostra benedizione. E questo io Vi auguro tanto, così tanto! Con gratitudine, Vostra SM. Vojtěcha
Scriverei volentieri a tutti, ma non so se ce la farò. So solo che ho poco tempo. Ma attendo con gioia l'incontro con il Signore Dio. Perdonatemi l'avere nascosto (la malattia). Per amore!«

(4 novembre 1987)

Scrisse anche alle sue ex compagne di detenzione ed ex compagne di scuola. Nella lettera a Míla Pa-

tová scrive riguardo alla propria malattia, esprime ammirazione per come l'amica si rimette alla volontà di Dio e lei stessa dà voce al proprio desiderio di arrivare già alla meta, in cielo:

«*Le mie condizioni sono piuttosto peggiorate: dopo la diagnosi si infiammazione dei polmoni è arrivata quella di TBC e più tardi si è scoperto un cancro ai polmoni. Anche io mi affido pienamente al Signore, prendo dalle Sue mani tutto ciò che manda e con gioia attendo il cielo. Questa infatti è la nostra meta. E così, mia cara, cara Míla, saluta per me tutte le ragazze e di da parte mia che prego per loro.*»

«*Venerdì 11 / 12 avrò finito con la radioterapia: ebbene, poi si vedrà. Mi rimetto pienamente alla volontà di Dio e sento di essere sotto la protezione di Maria. Lei un giorno mi porterà con sé verso l'altra sponda, e io non ho paura. Con lei tutto non può che finire bene. In ogni cosa, sia fatta la volontà di Dio. E devo ancora pregare in particolare per una grande benedizione divina sulla cara congregazione.*

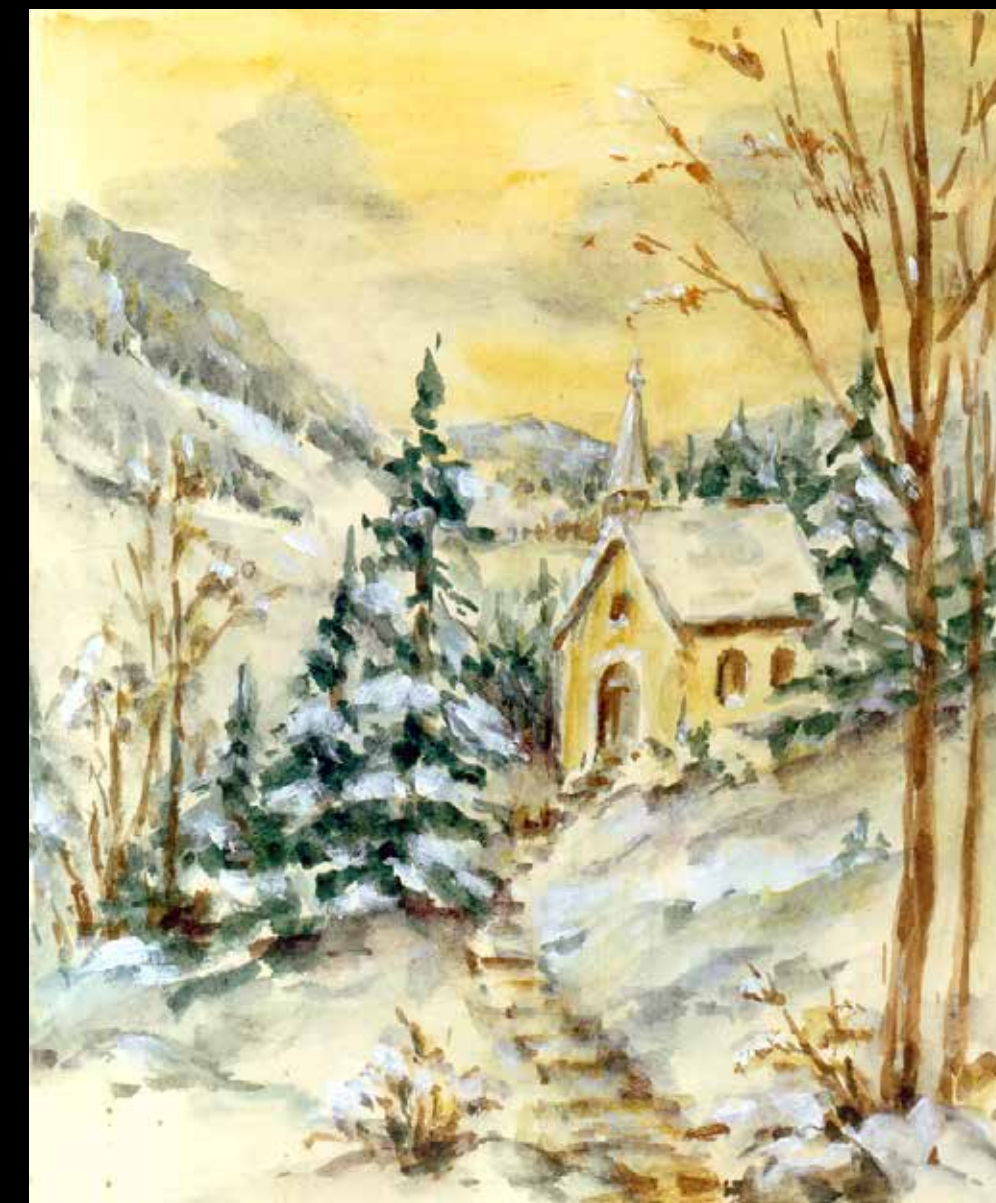
A Te, cara, e alle altre ragazze che mi conoscono, un bellissimo e radioso saluto di buon Natale. L'amore di Dio vi accompagna ad ogni passo e in ogni situazione. SM. Voj.»

(4 novembre 1987
all'amica dal carcere Libuše Bulínová)

Visse l'ultimo mese su questa terra tra grandi sofferenze e morì serena circondata dalle proprie sorelle il 21 gennaio 1988. Sul letto di morte racchiuse tutta la propria vita in un unico accordo, quello che il suo cuore nella difficile ora estrema riuscì ad esprimere con le ultime parole: «*Sì, mio Signore.*»

Al funerale di Madre Vojtěcha, il 28 gennaio 1988, parteciparono 120 sacerdoti, alcuni dei quali ordinati segretamente, e circa 500 fedeli. Le sue spoglie furono riposte nel cimitero della comunità a Znojmo-Hradiště, dove riposano tuttora. Aveva ricoperto la funzione di superiora generale per 17 anni e 7 mesi.

L'EREDITÀ SPIRITUALE DI MADRE VOJTĚCHA



Quadri ad olio disegnati da Madre Vojtěcha:
primavera, estate, autunno, inverno.

Durante i preparativi del funerale fu rinvenuto il **testamento spirituale**, da lei scritto il giorno della festa di san Carlo, il **4 novembre 1987**.

Testamento spirituale

Mia cara congregazione,
mie amate, care, carissime consorelle,
almeno con queste righe "di saluto" la mia anima torna a voi.

Prima di ogni cosa "l'anima mia magnifica il Signore..." per ogni grazia, di più in assoluto per la grazia della vocazione – e per la sua misericordia – in eterno le voglio cantare.

E ora rendo un caloroso grazie alla Congregazione:

per avermi accolta tra le proprie appartenenti, me, bambina di tredici anni,
per aver sopportato per tutta la durata della mia vita i miei errori, i difetti e le colpe,
per avermi sempre con amore elargito beni spirituali e materiali,
per essermi sempre stata sostegno, forza e conforto.

Parto, mie care consorelle, con l'amore che ho nutrito per ognuna di voi. Voi siete sempre state il mio primo pensiero, ma anche il mio amore e il mio conforto, il mio aiuto e sostegno. Porto con me il mio ringraziamento a voi! Là, pregherò per voi, vi benedirò e veglierò su di voi di più di quanto mi sia stato possibile qui. Solo, aiutatemi, affinché io possa essere presto nella gloria del mio Signore e Sposo.

Mie care consorelle, ancora mi rivolgo a voi con la preghiera di una madre che si accommiata e pronuncia per l'ultima volta le proprie volontà, il proprio testamento: amatevi! Che siano la vostra legge entrambi i comandamenti dell'amore! Amate Dio, amatevi l'un l'altra, amate il prossimo – di più in assoluto *i poveri!* Più è grande la miseria che vedete, con tanto più amore e tanta più delicatezza inchinatevi ad essa! Che vinca l'amore misericordioso! Presso la miseria più grande è il posto delle borromeo: guardate alla nostra Madre, la nostra patrona!

Conservate e approfondite la spiritualità della nostra Congregazione. L'amore, l'umiltà, la modestia e la semplicità, il coraggio e la sincerità, la carità di una famiglia ed altre meravigliose virtù delle borromeo adornino il vostro cuore. Ma prima di tutto *l'amore!* Profondo, forte, disinteressato. L'amore che va fino alle radici della creatura umana e penetra tutto. L'amore è Dio in noi!

Che lo Spirito Santo vi irrori ogni giorno di luce! Egli guidi il cuore di ognuna di voi e la Congregazione intera. Nel Suo splendore, quando il Signore me lo concederà, pregherò per voi: affinché raggiungete felicemente la meta. Sane e salve! Egli non ha promesso una traversata tranquilla, ma un felice ritorno, se noi saremo con Lui.

E la nostra amata Madre celeste! Che apra su di voi il suo mantello! Le porterò il vostro saluto, pregherò che non vi abbandoni, ma che interceda perché voi abbiate luce, forza, coraggio, saggezza. Le dirò quanto la amiamo! Mie care consorelle, servite il Signore con gioia! E con sincerità, con fedeltà e sottomissione, in ogni circostanza.

L'impegno per la santità e l'amore misericordioso: queste sono le nostre ali per il cielo! A questo ci devono portare le nostre regole. Se saremo fedeli alla nostra Costituzione credetemi, mie care, che la Congregazione si rafforzerà, crescerà e sarà rigogliosa. Essa può essere sepolta solo dalla nostra tiepidezza e debolezza.

Mie care figlie con le mantelline e le testoline con il velo bianco o nero, vi benedico particolarmente. Desidero che diventiate vere, eroiche e coraggiose borromeo! Ma siate umili: in ciò è la base della crescita di tutte le virtù. Il mondo guarda a voi con stupore, ma anche con ammirazione. Non deludete le aspettative del cielo e della terra! Così tante persone aspettano la vostra compassione, il soccorso, l'aiuto. Avete dato a Dio il vostro "sì": portatelo a compimento! Siate costanti nell'amore e nel sacrificio. Per Dio ne vale la pena! Vi abbraccio, vi benedico!

Il cielo intero, con a capo la Madre, la gloriosa Regina dei cieli, con i nostri protettori e i patro-

ni della Congregazione e con gli angeli custodi, mi aiuteranno a ringraziare per la grazia della vocazione, per voi, per la vostra fedeltà e il vostro amore.

Perdonatemi, per favore, tutto ciò con cui vi ho rattristato, offeso o deluso. Che i raggi dell'amore di Dio ricolmino di beatitudine ancor di più – per compensare le mie mancanze – le vostre anime e i vostri cuori.

Vi ringrazio tutte! Ringrazio soprattutto le sorelle del consiglio generale, con cui ho lavorato così volentieri. Che la luce dello Spirito Santo e l'intercessione della Vergine Maria siano con voi!

Ringrazio tutte le madri superiore e le prego di trionfare sempre con l'amore. Che salvaguardino la priorità della vita spirituale, vegliano sulla fedele osservanza della Costituzione, ne diffondano la spiritualità e operino nelle comunità un servizio pieno di misericordia.

Ad ognuna dico grazie in particolare, mie care consorelle. Il Signore sia con voi! L'amore di Dio vi accompagni! Lo Spirito Santo vi conduca sulla via della luce e del rinnovamento, affinché non vi smarriate!

Vi abbraccio e vi saluto, vi prego di intercedere per me e vi attendo con gioia!

E vi benedica
l'onnipotente e misericordioso
Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen!
Vostra S. M. Vojtěcha

Per Natale e nel periodo della malattia le scrisse padre Benedikt Holota, OFM:

»Vi saluta e Vi augura la serenità e la grande gioia spirituale che vengono dall'amore di Dio, il fratello Benedikt.

Madre Vojtěcha, sono convinto che la vostra malattia non riguarda la Vostra persona, bensì la Vostra congregazione, è una malattia che viene da una chiamata ed avrà un significato mistico per il futuro.«

IL PROFILO SPIRITUALE E IL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE



Il simbolo del carisma e della spiritualità delle sorelle della Carità di San Carlo Borromeo. Gesù crocifisso, fonte di misericordia.



L'Eucaristia.



San Carlo Borromeo, esempio di misericordia.



La santa famiglia, modello della vita di famiglia anche in comunità – gruppo scultoreo dalla stanza di Madre Vojtěcha.

Madre Vojtěcha, grazie ad un'ottima formazione sia dal lato umano che da quello spirituale, fu in grado di adempiere bene difficili compiti di vita, che si trattasse del duro periodo in carcere, dell'accogliere il gravoso incarico di superiora generale o della sua grave malattia.

Il suo amore per Dio si è cesellato sulla via della preghiera interiore, della liturgia, dell'adorazione eucaristica, della contemplazione del Crocifisso. Condusse la comunità che le era stata affidata alla riforma postconciliare, avendo come guida l'insegnamento della Chiesa e l'instancabile fervore nel seguire l'esempio di san Carlo Borromeo. Soprattutto nel suo impegno per adeguare la propria vita e quella della comunità alle richieste del Concilio Vaticano II, conobbe il grande bisogno di aprirsi all'agire dello Spirito Santo. Nell'affrontare le difficoltà della vita non le mancarono mai umiltà, saggezza, modestia, speranza e animo gioioso. Si distingueva in particolare per l'intrepido sostegno alla vita di fede e alle nuove vocazioni.

Soprattutto come superiora generale cercava aiuto per sé e per le sorelle affidate nell'adorazione quotidiana.

»Ogni giorno vi ricordo al Signore nell'udienza presso il tabernacolo e ho certa fiducia nel fatto che dietro ogni nuvola scoprirete il sole splendente dell'amore di Dio e sempre farete scorta di nuova luce per voi...«

(11 agosto 1988)

»La congregazione ha tanto bisogno di sorelle innamorate dell'Eucaristia! Tutto il resto è secondario! Solo nell'Eucaristia abbiamo la certezza della vicinanza, così vertiginosamente meravigliosa e reale, la certezza della vicinanza di Dio stesso. Rimanete sempre nella sua luce, portate la sua luce, siate un raggio di quella luce.«

(20 aprile 1978)

Era sensibile ai bisogni e alle sofferenze degli altri, soprattutto delle consorelle, dei parenti e degli amici. Tutti sentivano il suo amore. Accompagnava spiritualmente molte persone, sia con incontri personali che per mezzo della corrispondenza. Istruiva le proprie sorelle nel compito di vita più difficile: il servizio tramite la misericordia, il perdono e la riconciliazione.

»Dobbiamo intendere la misericordia come l'amore nobile, che viene incontro, che non solo invita il prossimo e lo accoglie nella comunità, ma addirittura lo ricerca e lo spinge a venire.«

(dicembre 1977)

Madre Vojtěcha vedeva l'apice dell'amore compassionevole nella cura dei morenti:

»Con l'istinto del nostro amore dobbiamo essere in grado di sentire dov'è che la ferita fa più male. Che la compassione più piena di partecipazione e delicatezza sia riservata ai morenti. Non abbandoniamo il morente, anche quando la sua agonia è lunga. Torniamo a lui sempre di nuovo e di nuovo con la preghiera in cuore, con una parola sussurrata di fede e amore, con una piccola attenzione, che magari pensiamo il malato non noti nemmeno..., circondiamolo di silenzio, riguardo e sensibilità, della forza della nostra fede e del nostro amore! Così possiamo maturare verso la più alta compassione.«

(samizdat Pochodeň I, pag. 32, 1978)

Un grande amore di Madre Vojtěcha era la **Liturgia delle ore**. Instancabilmente e costantemente ricercava nuove edizioni del breviario. Sollecitò padre Jan Bárta, OFM, alla traduzione dei testi liturgici in ceco. Infondeva il proprio entusiasmo nel cuore delle sorelle insegnando loro le nuove strutture della preghiera del breviario. Pregò padre Stanislav Šperek di preparare un **commentario ai singoli salmi**. Condivise questo arricchimento della liturgia anche con altre congregazioni.

Aveva a cuore la crescita della comunità e non esitò a rischiare nuovamente la prigione. Permise a molte giovani di entrare nella comunità, dando prova del coraggio e dell'ingegnosità dell'amore.

Dopo la morte di Madre Vojtěcha, la suora vicaria Inviolata Krupková pregò le sorelle della Congregazione di scrivere i propri ricordi sulla defunta Madre.

Nel corso di vent'anni furono raccolte circa 440 lettere e cartoline in qualche modo collegate alla vita e alla persona di Madre Vojtěcha. La maggior parte dei mittenti ringrazia per aver ricevuto il libro biografico su di lei "L'amore non finisce con la morte". La sua vita li toccò ed incoraggiò ad intraprendere la via della vita di fede. Altri parlano dell'aiuto ricevuto in situazioni difficili nella propria vita o in quella di altre persone per le quali avevano chiesto nella preghiera la sua intercessione. Altri ancora chiedono di ricevere altri volantini con la preghiera di Madre Vojtěcha. Molti la ricordano come propria ex compagna di scuola. Arrivano anche notizie di grazie ricevute per sua intercessione e le richieste di suo aiuto continuano ad aumentare.

Il processo di canonizzazione

Il **28 febbraio 1996** il vescovato di Brno ricevette dal Vaticano il permesso (Nihil Obstat ex parte Sanctae Sedis) di inaugurare il processo nella diocesi. **Il processo nella diocesi fu ufficialmente inaugurato dal vescovo di Brno, Monsignor Vojtěch Cikrle, il 26 novembre**

1996. Terminò a Brno dopo un intenso periodo di lavori il 26 ottobre 2004. Tutta la documentazione del processo fu inviata a Roma il **28 ottobre 2004** e consegnata alla Congregazione per le cause dei santi. Fu nominato candidato per il processo romano Monsignor Josef Laštovica. Il **3 febbraio 2006** la Congregazione per le cause dei santi approvò il processo diocesano.

A Roma si è proseguito con ulteriori studi sulla vita, sulle virtù e sulla morte della serva di Dio Madre Vojtěcha Hasmandová. Il **4 novembre 2009** è stata consegnata la cosiddetta **Positio** (una sintesi di tutte le informazioni necessarie sulla vita di Madre Vojtěcha), per la valutazione finale, alla Congregazione per le cause dei santi. **Al momento attuale si sta preparando il processo sulla guarigione di una bambina per intercessione di Madre Vojtěcha.**

Preghiera per l'intercessione di Madre Vojtěcha
Preghiamo:

Dio onnipotente ed eterno, rifugio sicuro degli afflitti, invociamo il tuo amore misericordioso e preghiamo, guarda all'infermo (all'inferma) e per intercessione della nostra Madre Vojtěcha ridonagli (ridonale) la salute, perché ti possa di nuovo lodare e servire, Tu vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Inviatemi le richieste di materiale documentativo e le notizie di grazia ricevuta all'indirizzo:

Postulace Matky Vojtěchy Hasmandové
Šporkova 12, 118 00 Praha 1
Via Concordia, 1, 00 183 Roma, Italia
e-mail: postulaceMV@boromejky.cz

Si possono inviare donazioni per il processo in corso della beatificazione di Madre Vojtěcha Hasmandová

al conto in Repubblica Ceca numero:
27-2072820437/0100

Komerční banka, Kaiserštejnský palác,
Malostranské nám. 37/23, Praha 1,
variabilní symbol: 1988.

Che Dio vi renda merito, grazie di cuore per ogni dono.